

Azione nonviolenta

Anno XVIII - maggio - giugno - 1981 - L. 1.000



n.3



... SANTI D'ARTE, ... GUERRA,
GRANAI, SORCI DI VITA ... »
SANTO PERTINI

LE IDEE CONTRO LA GUERRA
LA PPIA ...

Azione nonviolenta

Rivista bimestrale del Movimento Nonviolento affiliato alla War Resisters' International

Rivista bimestrale del Movimento Nonviolento affiliato alla WAR RESISTERS' INTERNATIONAL

Anno XVIII - n. 3 - maggio-giugno 1981

Fondatore: Aldo Capitini (Perugia 1899-1968)

Editore: Movimento Nonviolento
Codice Fiscale 800 111 60 548

Direttore: Matteo Soccio

Direttore Responsabile: Pietro Pinna

Redazione e Amministrazione: Casella Postale 713 - 36100 Vicenza tel. 0444/36123

Segretaria di Redazione: Adriana Chemello

Gruppo Redazionale: Adriana Chemello, Matteo Soccio, Paola Ziche, Marco Perale, Gaetano Bordin, Elena Migliavacca, Romeo Pegoraro, Sabina Bollori, Chiara Centomo.

Abbonamento per un anno L. 6.000 da versare sul c.c.p. n. 10250363 intestato ad AZIONE NONVIOLENTA C.P. 713, 36100 VICENZA

Quote di sostegno: Qualsiasi libero contributo

Stampa: Utopia Tipolito s.n.c. - Via S. Marco 11 - Creazzo (Vicenza), tel. 522083

Registrazione del Trib. di Vicenza, n. 397 del 14-4-1980.

Spedizione in abb. postale gr. IV - Pubblicità infer. 70%.



Editoriale: Mitterand	p. 2
Movimento Nonviolento: mozioni, documenti	p. 3
Testimonianze sull'XI congresso	p. 6
Contro la guerra: a ognuno di fare qualcosa	p. 9
La marcia per la pace Perugia-Assisi del 1961	p. 10
Irlanda del Nord: scegliere la pace	p. 11
Azione Nonviolenta/Notizie	p. 13
La parola ai lettori	p. 17
Libri, schede, recensioni	p. 19

Mitterand

L'elezione di Mitterand alla Presidenza della vicina Repubblica Francese è un evento storico la cui portata non può lasciarci indifferenti perché, pur non risolvendo i problemi mondiali, avvia certamente una nuova dinamica politica che non potrà non investire anche noi. Ora che con la vittoria delle sinistre nelle legislative del 14 e 21 giugno il governo di Mitterand ha ottenuto all'Assemblea Nazionale «la majorité solide» di cui aveva bisogno per realizzare il suo programma, vengono confermate le speranze suscitate dall'elezione presidenziale.

Quelle speranze avevano portato anche un movimento di base, il movimento nonviolento francese (il MAN - «Mouvement pour une Alternative Nonviolente») a sostenere criticamente la candidatura di Mitterand «affinché almeno fossero preservate le chances di costruire una società più giusta e più libera».

Preferire Mitterand a Giscard è stato per i Francesi davvero una scelta di società e di civiltà.

Valéry Giscard d'Estaing rappresentava il disprezzo delle libertà, il nucleare militare e civile ad oltranza, l'avventura militare e neocolonialista in Africa, la «monarchia repubblicana», la corruzione al più alto livello, la Francia mercante d'armi, due milioni di disoccupati, una politica economica di rapina nei confronti del Terzo Mondo...

François Mitterand incarna la possibilità di una politica nuova (tale da creare le condizioni di una maggiore partecipazione dei cittadini alle decisioni che riguardano il proprio destino), il rifiuto del terrore dell'arma nucleare, la diversificazione delle fonti d'energia, la fine della disoccupazione e del carovita creati dall'industria del nucleare e degli armamenti, l'abrogazione dei dispositivi repressivi giscardiani. Trovandosi a rappresentare l'autorità dello Stato, ora che ha nelle mani quel considerevole *imperium* che gli assegna la Costituzione voluta a suo tempo dal général de Gaulle per una destra che stravincedeva, dovrà mostrare di saperlo usare per difendere i più deboli, la democrazia, la giustizia, le libertà, la qualità della vita.

Mitterand non è utopista, ma qualche utopia sembra volerla realizzare. Alcune recenti decisioni svelano il metodo di governo che intende seguire, un metodo (a livello costituzionale, politico e personale) che ha incominciato a rendere pubblico. Sembra che non si sia dimenticato, ora che ha conquistato il potere, delle promesse da candidato: non indietreggia, non rimescola, non adduce pretesti di «difficile applicazione». Ha già colpito vari simboli della destra militare, politica ed economica francese. Il campo militare del Larzac non si farà e le terre saranno restituite agli agricoltori. La centrale nucleare di Plogoff non sarà costruita. La pena di morte sarà abolita e intanto è accordata la grazia ai sei condannati in attesa di esecuzione. La «Cour de Sûreté de l'Etat», vero e proprio tribunale speciale che si distingueva nella repressione dei separatisti bretoni, baschi e corsi, sarà soppressa.

In occasione di uno sciopero della fame di alcuni esponenti del MAN di Lyon, impegnati

nella lotta contro l'espulsione dalla Francia dei figli degli immigrati, il candidato Mitterand aveva telegrafato loro: «Se sarò eletto presidente della Repubblica, chiederò al governo di mettere immediatamente fine a queste espulsioni e di presentare delle disposizioni legislative necessarie perché nessuno vi faccia ricorso». Il Presidente Mitterand ha mantenuto la promessa, contribuendo a restituire alla Francia un'immagine della «patria dei diritti dell'uomo», diversa da quella caricaturale del periodo giscardiano.

Altre promesse saranno mantenute e sono già oggetto di presentazione di progetti di legge da parte del governo: rivalorizzazione del salario minimo, delle pensioni, degli aiuti agli handicappati e alle famiglie, contributi per le locazioni, creazione di posti di lavoro, indicizzazione dei risparmi per garantire ai piccoli risparmiatori le loro economie «spogliate» dalla speculazione e dall'inflazione, aiuti alle piccole e medie imprese, riforma fiscale, nazionalizzazioni ed altre cose. Tutto questo sarà fatto applicando un criterio che corrisponde ad un'esigenza di giustizia popolare: «prendere ai ricchi per ridistribuire ai poveri». Si creeranno così imposte eccezionali sulla ricchezza patrimoniale e sui redditi elevati, si tasseranno i profitti bancari e le compagnie petrolifere.

Sul piano della politica internazionale, è stato detto che l'elezione di Mitterand cambierà l'Europa costituendo una efficace barriera morale e psicologica all'avanzata della destra, e avrà conseguenze non ancora immaginabili anche sull'Italia. A livello mondiale metterà in gioco la spartizione del pianeta tra le grandi potenze, inserendosi consapevolmente tra Stati Uniti e Unione Sovietica nelle aree del Terzo Mondo, strategicamente importanti per il nostro futuro. I popoli del Terzo Mondo potranno aspettarsi relazioni più eque.

Tutto bene, dunque? Vogliamo essere prudenti: non possiamo non riconoscere il carattere modesto e forse demagogico di queste misure rispetto ad un cambiamento più profondo («il socialismo») che è opera di lunga durata. Non possiamo ignorare il peso delle strutture e dei rapporti di produzione, i complessi meccanismi economici e culturali del dominio di una classe sull'altra. Vedremo meglio in seguito.

Il problema per noi è che **tutto continuerà a venire dall'alto**. La Sinistra al potere in Francia prenderà certamente provvedimenti per migliorare le condizioni dei più sfavoriti e dei disoccupati, ma sarà capace di iniziative audaci, come quelle che riguardano i problemi militari? Possiamo prevedere un miglioramento della legge sull'obiezione di coscienza, una amnistia per gli *insoumis*. Ma si rimetterà in questione l'eredità nucleare della destra? Come si può costruire un socialismo democratico conservando un apparato militare di difesa, centralizzato, tecnocratico e criminale? Quale socialismo, monsieur Mitterand? Il socialismo non è compatibile con la «bomba» e gli eserciti.

Matteo Soccio

RINNOVATE L'ABBONAMENTO

Se ancora non l'avete fatto, ricordatevi di rinnovare l'abbonamento ad «Azione Nonviolenta», scaduto il dicembre scorso. La quota per il 1981 è di L. 6.000. Per i versamenti utilizzate il c.c.p. n° 10250363 intestato ad «Azione Nonviolenta» - periodico, C.P. 713 - 36100 Vicenza. Si raccomanda di scrivere chiaro il nome, cognome e indirizzo. Fate conoscere la rivista e sostenetela procurando nuovi abbonati. Potete chiederci copie per la «vendita militante» a metà del prezzo di copertina.

MOVIMENTO NONVIOLENTO

Mozioni documenti testimonianze sull'XI congresso

Si è tenuto a Torino, nei giorni 1-2-3 maggio, l'XI Congresso del Movimento Nonviolento. Un aspetto sicuramente positivo ed incoraggiante, in un insieme vario e contraddittorio, è possibile coglierlo nell'ampia partecipazione di militanti e simpatizzanti nonviolenti (circa 300 presenze).

Sull'andamento del Congresso e sui risultati finali che ne sono usciti si è ritenuto opportuno non limitarsi ad un resoconto redazionale. Per dare un'idea il più possibile obiettiva della complessità e dell'articolazione dei problemi emersi nel dibattito congressuale, abbiamo preferito pubblicare integralmente le mozioni finali approvate dal Congresso stesso ed alcune testimonianze raccolte fra i partecipanti al Congresso e fra i nuovi eletti alla segreteria del Movimento Nonviolento.

Ci auguriamo di poter offrire in questo modo un'informazione corretta ai nostri lettori.

MOZIONE GENERALE

L'XI Congresso decide: rispetto alla **struttura organizzativa**: segreteria collegiale di 5 membri composta da un primo segretario responsabile in particolare della coordinazione della segreteria e più in generale di ogni aspetto dell'attività del Movimento Nonviolento; 3 responsabili di settori di lavoro: antimilitarista, antinucleare e stampa non periodica, più un tesoriere responsabile della politica finanziaria: gestione dei fondi del Movimento in base agli impegni congressuali, cura delle voci di entrata ordinaria, incentivazione di nuove fonti di finanziamento. La segreteria ha anche l'impegno di curare la politica dei gruppi (rapporto con le sezioni e gruppi collegati, sostegno e costituzione di nuovi gruppi, ecc.). Il Comitato di Coordinamento è composto da 5 membri eletti dal Congresso, dalla segreteria, da un rappresentante delle redazioni di A.N. e Satyagraha, da un rappresentante di ogni sezione locale. Nella prima riunione il C. di C. eleggerà un suo coordinatore.

Rispetto al **programma di lavoro** decide:

ANTIMILITARISMO

Partecipazione alla 6ª marcia internazionale antimilitarista nonviolenta che si terrà in Olanda dall'1 al 13 agosto. Promozione, organizzazione e partecipazione alla 3ª marcia della pace Perugia-Assisi che si svolgerà il 20 settembre. Partecipazione alla 2ª giornata internazionale per il disarmo unilaterale, promossa dalla WRI, che si terrà il 25 ottobre prossimo. Edizione e diffusione a livello nazionale del manifesto del IV Novembre. La Segreteria verificherà entro i prossimi 6 mesi le condizioni di praticabilità o meno di una campagna per l'obiezione fiscale. Il segretario responsabile del settore antimilitarista contatterà le varie organizzazioni nonviolente per formare un coordinamento per l'eventuale avvio di una campagna contro l'installazione degli euromissili. Rilancio della cam-

agna di restituzione dei congedi militari da concludersi come l'anno scorso il 4 novembre.

Il Movimento Nonviolento si impegna all'approfondimento teorico e alla diffusione pratica della D.P.N. (Difesa Popolare Nonviolenta) nelle sedi e con gli strumenti più adeguati. Come ente riconosciuto dal Ministero della Difesa per l'utilizzo di obiettori di coscienza aderisce al coordinamento degli enti per la gestione del S.C. promosso dal MIR.

Il Movimento si propone inoltre di impegnarsi con una presenza attiva e qualificante nei corsi di formazione per gli obiettori e avvia un'azione in vista della definizione di forme di *protezione civile* gestite dagli obiettori stessi, con particolare riferimento alle aree colpite dall'ultimo terremoto.

A tale scopo si impegna a partecipare e sostenere le iniziative volte alla realizzazione di tale obiettivo (convegni, dibattiti, proposte di legge).

Infine, per quanto riguarda gli impegni antimilitaristi, invita, in particolare durante il campo di «addestramento alla nonviolenza» a programmare un'azione tendente a liberare al più presto il monumento antimilitarista di Gino Scarsi sequestrato due anni fa dai carabinieri di Verona. Si indica nel 4 novembre 1981 la data di inizio di questa campagna che si dovrà avvalere dell'impegno di tutti i gruppi del Movimento.

ANTINUCLEARE

Promozione, pubblicizzazione e partecipazione alla Conferenza Internazionale «Per un futuro non nucleare: quale strategia?», in programma a Verona per il 6-7 giugno '81, conferenza che chiama a raccolta tutti i gruppi, i comitati ed i collettivi ed anche i singoli che sino ad ora si sono impegnati nella campagna antinucleare, che vorrebbe diventare quindi un momento in cui il movimento antinucleare si ritrova, dopo anni di lotte, per ridiscutere la propria strategia, alla luce del mutato stato delle cose. Dalla conferenza devono altresì emergere, la strategia e gli obiettivi principali della lotta per i prossimi anni, anche alla luce della collaborazione con i gruppi antinucleari e antimilitaristi europei che parteciperanno ai lavori.

Mobilizzazione in occasione del processo, intentato da alcuni militanti nonviolenti al Presidente dell'ENEL Corbellini, che si terrà il 20 maggio 1981 presso la 9ª sezione penale del Tribunale di Milano. Tale mobilizzazione potrà esplicarsi sia con la presenza al processo, sia con la pubblicizzazione dello stesso a livello locale.

Il Congresso impegna il Movimento a garantire la divulgazione del libro di prossima pubblicazione sulla vicenda processuale che ha recentemente coinvolto 8 nonviolenti antinucleari, condannati per «interruzione di pubblico servizio».

Si decide la pubblicazione, nella collana «Quaderni Wise/Spie», di un opuscolo sul tema della connessione tra nucleare militare e civile, il cui legame si va facendo sempre più evidente. Si dà mandato alla redazione di Wise di contattare, per la stesura dell'opuscolo, Drago, Tridente e Battistelli.

Si sollecita la pubblicazione di un indirizzario di tutti i gruppi interessati alla lotta antinucleare e di una bibliografia di base e di facile reperimento, da inserire in Satyagraha, al fine di creare una mappa dei gruppi antinucleari e una rete stabile di contatti, fino ad oggi lasciati allo spontaneismo.

Il Congresso impegna i militanti che lavorano nel settore antinucleare ad una sempre più stretta collaborazione con i Comitati per il Controllo Popolare sulle scelte energetiche.

CONVEGNI

Il Movimento si impegna ad organizzare un convegno sul pensiero nonviolento di A. Capitini, ed un secondo sul Nuovo Modello di Sviluppo da effettuarsi entro un anno.

CAMPI

Un campo «Per una società alternativa» dal 12/7 al 19/7 (Responsabile A. L'Abate).

Un campo su «Addestramento alla nonviolenza» dal 23/8 al 29/8 (Responsabile A. Mori).

Un campo delle donne della durata di una settimana a S. Gimignano dal 25/7 al 31/7. (Responsabili A. Chemello e I. Paoletti). Il M.N. si impegna a sostenere il convegno insegnanti nonviolenti indetto a Muro Lucano dal 26/6 al 5/7 1981 (Responsabili A. Drago ed E. Ragusa per il Sud, N. Salio per il Nord).

STAMPA

Il Congresso del M.N. si orienta a non aver bisogno di nessuna rivista ufficiale ma sente la necessità di giornali differenziati di «area» nei quali abbia la certezza di far passare documenti ufficiali quando lo desidera. «Satyagraha» è il giornale militante dell'area nonviolenta, mentre «Azione Nonviolenta» deve sempre più orientarsi ad essere rivista teorica di area (eventualmente sparendo come testata). In particolare chiede: 1) che la redazione di «Azione Nonviolenta» partecipi alla riunione del 21/6/81 di Viareggio per dare il proprio contributo attivo alla eventuale creazione di una rivista culturale che possa essere strumento di stimolo e dibattito per la crescita dei temi più importanti per la promozione del punto di vista teorico e pratico della nonviolenza; 2) si invitano le attuali redazioni di Satyagraha e Azione Nonviolenta a continuare per l'anno cor-

rente il loro lavoro portando avanti le indicazioni della Mozione approvata nel modo più valido e graduale possibile. Nel caso di non disponibilità di una o entrambe le Redazioni, la Segreteria, il Comitato di Coordinamento e la Commissione Stampa eletta al Congresso dovranno prendere le decisioni più valide per garantire la continuità della stampa promossa dal Movimento Nonviolento.

STATUTO

Il Congresso, considerata l'impossibilità materiale di definire in questa sede il testo di uno Statuto propone di stralciare dai lavori ogni proposta riguardante lo stesso e demandarne la definizione dopo un ampio dibattito che coinvolga tutto il M.N. partendo dalla pubblicazione della bozza proposta su A.N. e di tutti i contributi significativi che verranno suggeriti. Per altro decide che il Segretario deve far parte di una sezione locale per essere ancorato alla realtà di base e non un burocrate, come dice la nostra carta programmatica.

ORGANI ELETTI AL CONGRESSO

Segreteria: *Davide Melodia* (primo segretario-coordinatore); *Alfredo Mori* (antimilitarismo); *Mao Valpiana* (antinucleare); *Alberto L'Abate* (stampa); *Piercarlo Racca* (tesoreria).

Comitato di Coordinamento: *Donato Colombo* (Seveso); *Osvaldo Fresia* (Saluzzo); *Elena Uber* (Piacenza); *Gianfranco Aldrovandi* (Guastalla); *Lorenzo Fazioni* (Casaleone).

Fanno inoltre parte del Comitato di Coordinamento i rappresentanti delle sezioni locali del M.N. (Brescia, Verona, Casaleone, Saluzzo, Torino, Messina, Valdagno, Canale, Morozzo, Firenze, Livorno, Piacenza, Guastalla, Montecchio M.).

MOZIONI E RACCOMANDAZIONI PARTICOLARI

ANTINUCLEARE

La Commissione Antinucleare, riunita il 2/5/1981 a Torino, in occasione dell'XI Congresso del Movimento Nonviolento prende atto dell'attuale recrudescenza dell'offensiva filonucleare data dall'avvio della centrale di Caorso, dalla «terroristica» politica di black-out perseguita dall'ENEL e dai viaggi propagandistici del ministro Pandolfi; prende altresì atto di questa fase di disorientamento del Movimento antinucleare anche alla luce della crisi della propria stampa (vedi mancata uscita per alcuni mesi di «Qualenergia», «Ecologia» e «WISE») e della mancanza di momenti unitari, di mobilitazione e di dibattito, e ribadisce la centralità della tematica antinucleare, della connessione tra nucleare militare e civile, della necessità dell'internazionalismo della lotta.

ASSISE DELLA NONVIOLENZA

Il Congresso del M.N. unitamente al MIR, Pax Christi, AGESCI, LOC, Lega Disarmo Unilaterale, Mani Tese (i cui rappresentanti si sono già positivamente espressi nel corso dell'Assemblea Nazionale MIR svolta a Milano il 25-26/4/81) invita tutti i nonviolenti ad una ASSISE NAZIONALE DELLA NONVIOLENZA da tenersi nell'estate 1982.

Chiede ad ogni movimento organizzativo di deputare un suo membro rappresentativo onde costituire un gruppo di lavoro la cui funzione sia quella di preparare il più proficuamente possibile tale assise.

Il punto di riferimento iniziale e provvisorio è rappresentato da Giannozzo Pucci e Marilena Jacomino, podere Paternò, frazione Ontignano, Fiesole, tel.055/697571.

Si sottolinea l'importanza di preparare l'Assise Nazionale anche a livello regionale. Il Congresso impegna quindi i gruppi locali ed i singoli militanti a farsi promotori di questi momenti d'incontro regionale e proporre agli altri movimenti di fare lo stesso. Gli incontri saranno preceduti da un accurato censimento di tutte le forze presenti e all'interno di ciascuna realtà locale si assumeranno le forme che più parranno opportune per perseguire due obiettivi: elaborazione di un'azione comune a livello locale; preparazione dell'Assise Nazionale in collaborazione con il gruppo di lavoro costituito a livello nazionale.

CONTRO IL SERVIZIO MILITARE FEMMINILE

La commissione donne riunita in sede congressuale, dopo aver dibattuto ampiamente al suo interno sulla questione della proposta di legge sul servizio militare volontario per le donne, propone quanto segue:

1. una petizione ed una raccolta di firme a livello nazionale attraverso le sezioni del Movimento Nonviolento per manifestare il nostro dissenso nei confronti di questa

proposta di legge,

2. un manifesto nazionale, sempre sullo stesso tema, per smascherare questa pretesa proposta di «parità» avanzata dal ministro Lagorio.

COMMISSIONE STAMPA

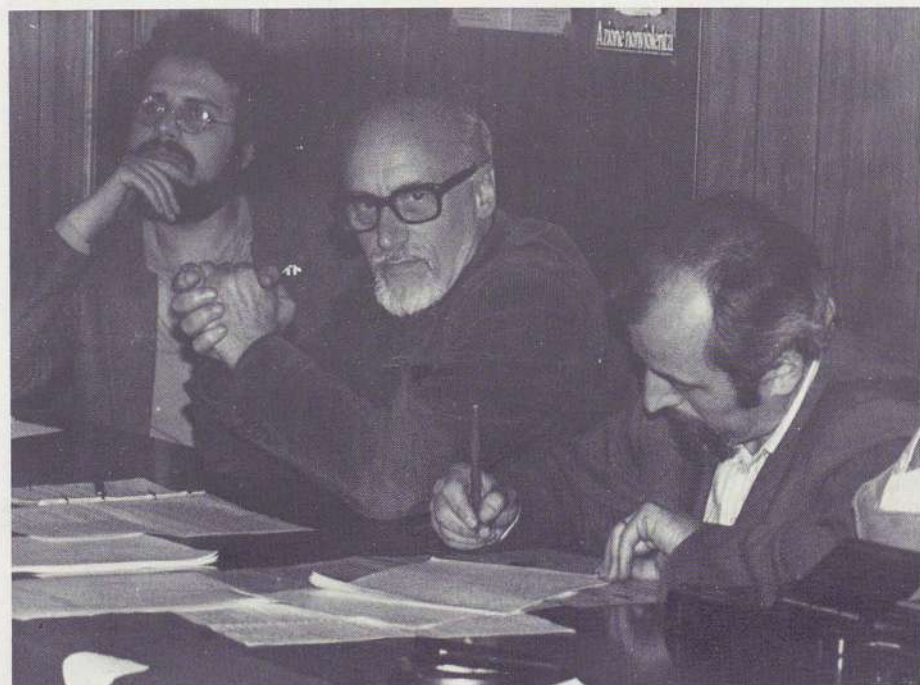
Attraverso le pubblicazioni (libri, opuscoli, numeri speciali, ecc.) e altri sussidi audio-visivi, la commissione stampa ha il compito di prendere iniziative che mirano alla maturazione culturale dei militanti, alla diffusione dei progetti del M.N., della teoria e delle tecniche dell'azione nonviolenta.

Il Congresso nomina un responsabile di questa commissione che può essere lo stesso della rivista «Azione Nonviolenta». Il nominato coopta in base alle necessità dei suoi collaboratori.

Si precisa che la commissione non ha semplice funzione consultiva, ma pensa, formula progetti editoriali e li realizza nel migliore dei modi dopo aver sentito il parere vincolante del Comitato di Coordinamento ed averne ottenuto la copertura finanziaria. La commissione stampa presenta al C. di C. il programma di lavoro e i progetti. Il C. di C. viene chiamato a discutere e a dare indicazioni concrete sulle scelte prioritarie (da fare sia da un punto di vista economico che politico), lasciando poi alla commissione stampa piena autonomia nella realizzazione dei progetti. In sede di C. di C. si discute anche del bilancio preventivo di ogni singolo progetto in modo da rendere possibile lo stanziamento dei fondi necessari per la copertura finanziaria del progetto. I fondi dovranno essere prelevati da quelli ottenuti con la vendita di precedenti pubblicazioni. Qualora questi non fossero sufficienti si provvederà a reperire altri finanziamenti nei modi che verranno studiati caso per caso.

NONVIOLENZA E VITA ALTERNATIVA

La Commissione «Nonviolenza e vita alternativa», cui hanno partecipato 57 per-



Al centro, nella foto, Davide Melodia, nuovo primo segretario-coordinatore del Movimento Nonviolento.



sone da tutte le parti d'Italia, dopo aver analizzato una decina di esperienze di vita alternativa cui i presenti hanno partecipato (gli zappatori senza padrone di S. Benedetto, la comunità di Montalto, la comunità dell'Arca, la comunità di Sestola, una esperienza alla periferia di Piacenza, la comunità di Casale, la Comunità di Morozzo, la città di Auroville in India), ha iniziato una discussione generale su queste esperienze, le loro caratteristiche generali, i loro limiti ed il loro valore, i modi migliori per potenziarle ed allargarle. La Commissione dà inoltre al Congresso del Movimento Nonviolento le seguenti indicazioni:

1. Sviluppare ulteriormente tale dibattito che risulta essere stato affrontato con tale peso per la prima volta in un congresso del Movimento e che richiede ulteriori approfondimenti. Tale dibattito può essere sviluppato: a) aprendo gli organi di stampa del movimento a queste tematiche, stimolando e pubblicando resoconti di esperienze o articoli generali sul tema; b) organizzando dibattiti ed incontri specifici a livello locale attraverso un collegamento ed un rapporto continuo con le iniziative più interessanti in questo campo nelle singole zone; c) invitando i membri interessati a partecipare all'incontro nazionale sugli «Utensili per la sopravvivenza», organizzato dalla rivista «AAM», nei pressi di Caprarola in provincia di Viterbo, nei giorni 21-28 giugno; d) organizzando un campo di lavoro e studio «Per una società alternativa» che approfondisca questo argomento e le strategie per arrivarci (a S. Gimignano dal 12 luglio al 19 luglio).

2. Aiutare in tutti i modi possibili lo sviluppo e la crescita di esperienze di vita alternativa, che sperimentino forme di agricoltura naturale, l'uso di energie rinnovabili ed altre tecnologie dolci ed appropriate, rapporti di vita quotidiana ispirati alla nonviolenza, forme economiche per quanto possibile libere dal mercato ed un ruolo valido del lavoro umano. Ritiene per questo indispensabile affrontare validamente il problema del libero accesso alle risorse naturali (terre, boschi, aria, acqua, pascoli, ecc.), sia approfondendo l'opportunità di appoggiare forme di azione diretta nonviolenta (quali occupazione di terre incolte e simili), sia studiando maggiormente

(con l'aiuto dei Quaderni d'Ontignano) e impegnandosi in iniziative per l'utilizzazione, nelle zone dove queste esistono, di usi civici per il diritto alla autosussistenza di chi voglia tornare a vivere sulla terra e della terra, in armonia con le leggi naturali.

3. Sviluppare forme creative di appoggio a tali iniziative che tendano ad introdurre una tensione verso forme di vita alternative in tutti gli aspetti della vita quotidiana. Per far questo il Movimento ritiene utile lo sviluppo di comunità o cooperative di lavoro che operino nel settore dello sviluppo di una nuova qualità della vita (alimentazione e medicina alternativa, artigianato creativo, energie rinnovabili) collegandosi eventualmente anche ad iniziative sindacali per lo sviluppo di forme di lavoro autogestite. In particolare ritiene significativo stimolare iniziative nel settore del recupero e del riciclaggio di rifiuti (prodotti organici, carta, ferro, latta, vetro, ecc.) quale mezzo non solo simbolico di far prendere coscienza delle contraddizioni della società dei consumi e dello spreco e per la creazione di una società che rispetti la natura e l'uomo che in essa vive.

4. Impegnarsi in un dibattito su queste tematiche cercando tutti i collegamenti possibili con il movimento contadino e con il movimento operaio che vadano nel senso di una riconversione dell'industria bellica e di un potenziamento dell'agricoltura che permetta di ridurre il deficit alimentare nel nostro paese e di toglierlo dalla lista dei paesi del mondo costruttori ed esportatori di armi.

TERRORISMO E NONVIOLENZA

Il Movimento Nonviolento individua nell'inerzia dei molti la causa del presentarsi e svilupparsi della violenza terroristica dei pochi.

La mancanza, nell'attuale assetto politico, di una reale opposizione progressista ha dato spazio e giustificazioni ad un partito armato che si candida a rappresentante delle esigenze di giustizia sociale ed economica delle classi sfruttate. La sua azione, non solo moralmente deprecabile ma anche politicamente inefficace, ha prodotto degli esiti regressivi nel complesso della

vita sociale, politica ed economica della nostra società, nella forma di nuove limitazioni delle libertà e dei diritti civili e di una ulteriore legittimazione della violenza di Stato.

Rifiutando la logica della contrapposizione violenta e armata tra Stato e terrorismo, il Movimento Nonviolento ribadisce che il successo di una profonda trasformazione sociale, tesa al rinnovamento e ad una autentica giustizia, può essere affidato solo alla crescita del **potere di tutti** e di un movimento di massa che può svilupparsi solo con la presenza nella vita quotidiana delle lotte nonviolente. Proprio per questo il Movimento Nonviolento, come nonviolenza organizzata, ha il compito di potenziare la presenza dell'azione nonviolenta favorendo l'aggregazione di tutti i movimenti e gruppi che si ispirano alla nonviolenza e offrendo a quanti subiscono violenze e ingiustizie nella nostra società l'alternativa dei metodi e della strategia nonviolenta.

Risultante la complessità del problema e la sua urgenza, il Movimento Nonviolento s'incarica di promuovere e organizzare in tempo utile un convegno specifico di approfondimento sul tema «Terrorismo e Nonviolenza» in vista di una campagna di azioni e manifestazioni nonviolente capaci di richiamare l'attenzione di tutti sull'esistenza dell'alternativa nonviolenta.

SCUOLA E NONVIOLENZA

L'incontro è stato introdotto dalla lettura e dal commento del documento elaborato dal coordinamento insegnanti nonviolenti durante il campo estivo tenuto a S. Gimignano nel luglio '80.

Sono quindi seguiti vari interventi che hanno presentato le diverse realtà scolastiche e le singole esperienze individuali: studenti, insegnanti di scuola materna, di scuola elementare, di scuola superiore e di università. Pur nelle specifiche realtà e nella diversità di alcuni problemi sono emersi vari punti comuni tra le varie esperienze e rispetto anche al documento di S. Gimignano.

I punti più significativi emersi nel dibattito sono i seguenti:

1. Anche per la scuola, oltre che per i problemi energetici, sembra valere lo slogan di Schumacher: «il piccolo è bello». In effetti, se si vogliono realizzare esperienze di vita scolastica più significative e più ricche, più visibili e più umane è necessario che la scuola diventi una piccola comunità, non una magistratura. Anche la scelta dei materiali e degli ambienti fisici e architettonici della scuola è di grande importanza per un rapporto di vita nonviolenta. Preferire ad esempio strutture in legno a quelle in cemento armato, arredi mobili invece che strutture fisse. Riappropriarsi quindi anche di questa capacità di progettazione degli ambienti, pensare ad una **architettura nonviolenta**.

2. La ricomposizione tra **lavoro manuale e lavoro intellettuale** è vista come un momento molto significativo del processo di educazione nonviolenta. Nell'ambito dell'insegnamento scientifico si assiste ad esempio ad alcuni tentativi di introdurre lavori sperimentali che si basano su una manualità più intelligente, creativa, sull'osservazione e lo studio diretto dei fenomeni e della natura, più che su uno studio nozionistico. In altre parole, si può già sin d'ora avviare a un lavoro di ricerca, aperto, più che a un lavoro di studio esclusivamente libresco.

3. Un problema di particolare importanza è quello di una più precisa formazione nonviolenta degli insegnanti, molti dei quali avvertono la necessità di saper meglio affrontare le dinamiche di gruppo che sovente generano situazioni di conflittualità aggressiva, sia tra insegnanti e studenti sia tra gli stessi studenti, non sempre facili da controllare e da risolvere.

4. Il tema dell'**educazione alla pace** e all'alternativa nonviolenta può diventare il filone unificante di varie iniziative in parte già presenti tutt'oggi, quali ad esempio una maggiore diffusione di informazioni e di iniziative sui seguenti temi: obiezione di coscienza e servizio civile; nuovo modello di sviluppo e questione energetica. Per quanto riguarda altri momenti specifici (ad esempio l'ipotesi di una giornata della pace per il 30 gennaio) si preferirebbe che tali iniziative fossero soprattutto stimulate dalla presenza attiva degli studenti e comunque si ritiene che dovrebbero essere intese non come momenti episodici, ma inseriti in un discorso e in una attività più coerenti e continuative.

5. È stato da più parti ribadito che la scuola non deve essere intesa come un'istituzione separata, ma in stretto rapporto con l'ambiente e il territorio esterno. Un'educazione nonviolenta deve necessariamente partire dall'ambiente specifico in cui vive lo studente, deve aprirsi ai suoi problemi e non può essere un modello unico, valido in ogni situazione e condizione. È questo un primo passo concreto verso quel processo di descolarizzazione e di educazione permanente, sinora realizzato pienamente solo in alcune fortunate e limitate situazioni particolari. Si tratta tuttavia di un contributo che può già essere portato concretamente da ciascuno nel proprio ambiente.

6. Si suggerisce anche al coordinamento insegnanti nonviolenti di favorire il contatto con gli studenti che non possono essere esclusi da alcuna attività seriamente intesa a un processo realmente educativo. Sinora purtroppo la loro presenza nelle

nostre commissioni di lavoro è stata insufficiente.

7. Si auspica la possibilità di favorire la circolazione dei materiali elaborati dagli insegnanti nonviolenti relativi alle loro esperienze didattiche. A tale proposito è necessario rilanciarne la presenza nella stampa del Movimento e si chiede ai compagni di Verona di assumersi il compito di coordinare a livello redazionale la pagina degli insegnanti nonviolenti su «Satyagraha».

TESTIMONIANZE SULL'XI CONGRESSO

Una valutazione positiva

È passato quasi un mese dalla conclusione dell'XI Congresso del M.N. e la valutazione che ne do ora, a mente più fredda, è quasi totalmente positiva.

Positiva è stata la partecipazione numerica, la vivacità degli interventi, la ricchezza delle esperienze comunicate; positiva la conferma della struttura organizzativa già sperimentata lo scorso anno (segreteria collegiale-comitato di coordinamento in parte eletto al Congresso ed in parte espressione dei gruppi-creazione di specifiche commissioni di lavoro); positiva la creazione di un organo specifico per la «tesoreria» con lo scopo di promuovere la politica finanziaria; estremamente positive, infine, le indicazioni emerse dall'assemblea per il programma di lavoro dell'anno in corso: la marcia antimilitarista in Olanda, i campi di lavoro a S. Gimignano, il manifesto delle donne contro il servizio militare femminile, la ripetizione della marcia Perugia-Assisi, la restituzione dei congedi, la creazione delle basi per l'Assise nazionale della nonviolenza, il rilancio della campagna antinucleare con il Convegno di Verona e la produzione di nuovi opuscoli, l'esigenza di darsi uno statuto (segno evidente di una crescita numerica e qualitativa).

Punto dolente della mozione approvata, è quello riguardante la stampa: non perché ciò che si è deciso vada contro il mio pensiero, ma proprio perché a mio avviso non è emerso nulla di concreto. Certamente l'esigenza di tutti noi è quella di avere una bella rivista a grossa tiratura, che sappia contemporaneamente essere strumento militante di divulgazione e strumento teorico di approfondimento; che poi questo venga realizzato con una o due riviste, che siano o non siano organo ufficiale del M.N., poco importa. Ma questo non è facile. Ciò che è sicuro è che oggi noi possediamo il patrimonio di due riviste (Azione Nonviolenta e Satyagraha/Wise) che in questi ultimi mesi hanno realizzato degli enormi sforzi ottenendo degli ottimi risultati in termini di contenuti e di aspetto grafico.

Alla Segreteria eletta spetta il difficile compito di dare corpo a tutti gli impegni concreti e alle esigenze emerse nel corso dei tre giorni del Congresso di Torino. Non dobbiamo nasconderci che all'interno del M.N. esistono diverse concezioni su quale debba essere la nostra fisionomia e la nostra funzione nel prossimo futuro, ma certamente la crisi che abbiamo passato e che in parte stiamo ancora vivendo è una crisi di crescita.

Sempre più numerosi sono coloro che vedono nella nonviolenza una possibile soluzione ai problemi che la storia ci sta ponendo, e spetta quindi a noi la responsabilità di tener vivo e di far fruttare il patri-

Si invitano inoltre gli insegnanti interessati a mantenere i contatti a partecipare ai campi estivi a S. Gimignano e a Muro Lucano.

Infine si invitano gli insegnanti a progettare e costruire materiali e unità didattiche centrate su temi di particolare rilevanza e svolti in chiave nonviolenta, sia su temi come la questione energetica e il modello di sviluppo, sia su temi scolastici più tradizionali (ad esempio: letture storiche, letteratura, musica, cultura popolare).

monio che altri ci hanno lasciato.

Saremo in grado di non deludere queste speranze?

Mao Valpiana

(Eletto nella nuova segreteria per il settore Antinucleare)

Una valutazione molto critica

A mio avviso, nell'XI Congresso del M.N. si è prefigurata la minaccia, già da tempo incombente, del totale dissolvimento del Movimento fondato da Aldo Capitini. Sembra che, nonostante il proposito di organizzare un convegno di studi su Capitini, si stia per perdere definitivamente il patrimonio di pensiero e di azione che da quest'uomo avevamo ereditato; e ciò, soprattutto, grazie all'ottuso rifiuto avanzato da molti di procedere ad una definizione teorico-politica dell'identità del M.N.

È verosimile che a Torino una buona parte dei partecipanti, aventi una doppia o tripla appartenenza (M.N., M.I.R., L.O.C.), abbia temuto che questa posizione contraddittoria venisse resa finalmente problematica. Il rifiuto di raggiungere un po' di chiarezza, dovuto più alla mancanza di coraggio che non ad una volontà deliberata di produrre il caos, ha fatto sì che, in questo modo, venissero approvate mozioni davvero maldestre e, altrimenti, logicamente inconcepibili.

Da qui, in primo luogo, scaturisce l'assurda presunzione di privilegiare tutte le iniziative e le fonti di «area» su quelle di «Movimento», occultando la specificità e i valori particolari delle varie tendenze (qualcuno ancora finge stupore se si parla di una concezione cattolica e di una concezione laica della nonviolenza? Che idealmente la nonviolenza sia una sola non significa dover sopprimere astrattamente le differenze). In secondo luogo ha inizio la serie di «menzogne» tendenti a far apparire la ricerca di un valido patrimonio comune come un inquadramento partitico: forse soltanto la disonestà e l'ignoranza possono ammettere tale confusione. In effetti, non esiste inganno più efficace per impedire che il Movimento Nonviolento cresca.

Non mi interessa per il momento dare una valutazione particolare delle mozioni approvate; piuttosto mi importa far rilevare il pressapochismo di cui si è fatto uso per confondere la gente, l'imprecisione nel conteggio e nella verifica dei voti e, in generale, l'assoluta indisponibilità al dialogo di chi si è opposto con ogni mezzo per ottenere che gli eventi non si orientassero nella direzione, invece, auspicabile. Un congresso manipolato, insomma.

Da ora, dunque, deve prendere avvio il lavoro di ricostituzione del M.N. Ritengo che siano punti innegabilmente essenziali di questo lavoro: sul piano meramente organizzativo, lo statuto (perché, qualunque sia l'opinione sulla validità dello strumento

proposto, abbiamo l'estrema necessità di una organizzazione coerente: si pensi alle esperienze del M.A.N. francese); sul piano teorico, un'elaborazione incessante che fornisca a chiunque degli strumenti efficaci per affrontare i problemi con maggior forza, competenza e cognizione di causa.

Troppe volte gli esiti delle nostre azioni sono stati vanificati dall'impreparazione o dalla nostra cecità. Quindi soltanto se noi appronteremo tutti i mezzi necessari per fronteggiare la realtà sociale e politica con l'adeguata serietà, sapremo riconquistare la credibilità dell'opinione pubblica, senza la quale ogni nostra iniziativa è destinata al fallimento.

Gaetano Bordin
(del Movimento Nonviolento,
sezione di Valdagno)

Se si semina, qualcuno raccoglierà

Richiesto di mettere qualche pensiero su un foglio circa l'esperienza torinese in cui un congresso a tesi e di riorganizzazione chiamava a raccolta vecchi e nuovi compagni del Movimento Nonviolento, non ho difficoltà ad affermare che è stato un lungo, seppure sofferto, momento di crescita, per i singoli e per i gruppi. Le tematiche da svolgere in commissioni di lavoro per trarne indicazioni future, erano interessanti e ricche di prospettive; la questione di darsi uno statuto che vada oltre la carta programmatica e le generiche dichiarazioni di principio, è risultata fondamentale per il movimento ma proprio per questo necessariamente affrontabile collazionando nel prossimo futuro una serie di proposte che vengano da tutti i gruppi e siano dibattute sugli organi di stampa e nei Comitati di Coordinamento. Il concetto di segreteria collegiale di cinque membri è passato, ma la loro elezione, come la nomina dei membri del Comitato di Coordinamento, è apparsa particolarmente difficile e laboriosa. Ed è a questo punto che l'analisi di alcuni elementi di giudizio entra in campo.

Mentre il numero dei convenuti ha superato quello di ogni incontro similare, e l'attenzione interna ed esterna ai temi e alle proposte della nonviolenza si fa più acuta; mentre la base di ogni gruppo o sezione del MN apprende ad articolare il verbo nonviolento ed a tradurlo in iniziative, e giustamente scalpita contro la lentezza, la prudenza, il leaderismo, il burocratismo, i personalismi della precedente generazione che ha fondato e portato avanti il Movimento — sia la vecchia che la nuova generazione non sono ancora capaci di tradurre in attività socio-politiche di largo respiro i sempre maggiori e più numerosi interessi che li investono e li appassionano. Sul piano organizzativo poi, una cosa è parlare di iniziative locali, di responsabilità limitate e settoriali, e un'altra è quella di sviluppare iniziative nazionali o internazionali, di assumersi grosse responsabilità. A questo punto qualcuno si tira indietro, fra i vecchi e fra i giovani, rischiando di dovere ricorrere ai soliti santoni. E allora va detto chiaro e forte che o si crede alla forza della nonviolenza, per cui si è pronti a correre con essa qualsiasi rischio, nella certezza e nella volontà di cambiare le cose, a partire da noi stessi; o non ci si crede, e si gioca con la cultura nonviolenta.

Se è vero, come credo, che il momento storico in cui siamo incappati, è gravido di tragiche prospettive nazionali e mondiali, che il tempo stringe e che non c'è un attimo da perdere in quisquillie e questioni di prestigio personale, dobbiamo fare qualsiasi sforzo e sacrificio perché la nonviolenza diventi a partire da casa nostra una realtà

operante; ciò significa collaborare con il compagno che ha un metodo e un ritmo diverso, scrivere sugli stessi organi di stampa o meno, fare insieme la stessa marcia o un'altra parallela, ma scrivere comunque sulla nonviolenza, marciare nella nonviolenza, sperimentare la nonviolenza anche accanto al diavolo per fargli bere l'acqua santa quando anche lui avrà sete di pace e di ristoro morale. Come i cavalieri il cui cavallo recalcitra davanti all'ostacolo, il nonviolento deve gettare l'anima al di là di ogni problema, di ogni frizione, di ogni compagnia antipatica e saputa. E lui che deve dare l'esempio, non attenderlo: se non lo segue l'altro, lo seguiranno altri, ed è questo che conta. Seminare, seminare, seminare correttamente, coscientemente, coerentemente: qualcuno raccoglierà.

E in questo spirito che, pur consapevole della mia pochezza e naturale debolezza, dei troppi impegni che ho preso, delle forze personali che si assottigliano, ho avuto il folle coraggio di accettare «con riserva» di essere il primo segretario del Movimento Nonviolento, a Torino. La settimana dopo ho avuto il folle coraggio di accettare la nomina a primo segretario della LDU. Poi ho sciolto la riserva, e i compagni della segreteria del MN hanno confermato il gradimento per la mia nomina. Io ho preso delle grosse responsabilità: vorrà ogni membro del MN prendere le sue, correre i propri rischi, informare la segreteria e il Comitato di Coordinamento di ogni iniziativa interessante in modo da creare un coacervo di idee, attività e indicazioni che giustifichino il nome di MOVIMENTO NONVIOLENTO che altrimenti appare ambizioso? Io credo di sì, e intendo dare fiducia a tutti i compagni.

Davide Melodia
(primo segretario)

Una grossa frattura

Il Congresso di Torino è stato certamente una occasione significativa per fare il punto su alcuni aspetti della presenza nonviolenta in Italia. Mi limito a quel che ritengo nell'immediato più interessante per la nostra riflessione.

Intanto c'è da rilevare che il notevole numero di partecipanti indica quanto meno che sono necessari dei punti di riferimento non episodici, ma strutturali, per consentire un confronto più approfondito a chi vuole praticare la nonviolenza; e questo ruolo il Movimento Nonviolento lo ha sempre sentito e lo ha trasformato in una formula

organizzativa abbastanza rispondente a questa esigenza. Ma per questo bisognerà insistere ancora molto sul fatto che l'iscrizione al M.N. esprime soprattutto una assunzione di responsabilità in questo senso.

Nello stesso tempo però si è vistosamente manifestata una grossa frattura, quanto meno a livello di esigenze quasi antitetico, circa la necessità e la maturità dei tempi per trasformare il M.N. in struttura politica col compito di dirigere, sarebbe meglio dire orientare, tutta l'area nonviolenta spontanea.

Mi spiego meglio: mentre larga parte dei presenti, anche iscritti, sente il Movimento come occasione di servizio per una loro crescita sia personale sia del livello qualitativo della loro presenza pubblica (vedi l'interesse dimostrato ai vari lavori di commissione), un piccolo settore di Movimento, presente da anni e impegnato nell'ambito organizzativo, abbastanza insoddisfatto, come tutti credo, delle espressioni politiche della nonviolenza attuate in particolar modo dai radicali — che restano però un loro punto di riferimento quasi obbligato — ha tentato in questa occasione di imporre una accelerazione alla «politizzazione» del M.N.; sembra anche che pensassero che in questo modo si potesse risolvere un contrasto personale, giudicato però politico, tra Matteo e Piero a favore diciamo di «una tesi».

Che il Congresso, questo Congresso, non fosse il luogo adatto per arrivare a questa «svolta» lo si poteva capire sin dall'inizio, quando proprio su uno dei temi che dovevano farle da perno, l'approvazione dello Statuto, era mancata una preliminare pubblicizzazione e discussione nelle realtà di Movimento (addirittura nella Commissione preposta è stata fatta una semplice lettura alla fine dei lavori dell'unica bozza elaborata), ed io ritengo un grave errore non aver pubblicato la bozza su «Azione Nonviolenta» (in fondo era stata elaborata nell'area vicentina), perché ha dato la sensazione di un tentativo di aut-aut, abbastanza estraneo ai metodi aperti della nonviolenza.

Bene hanno fatto allora i congressisti a rinviare ad un dibattito e ad una elaborazione più allargata l'argomento «Statuto», che se può diventare un punto di riferimento significativo per tutti, non sarà mai però l'elemento risolutore delle eventuali controversie che emergessero dentro il Movimento pena il ridurre lo stesso ad un volgare partito come molti ce ne sono in Italia.

Un altro tema importante del Congresso era riservato al ruolo di «Azione Nonvio-



lenta» dopo le polemiche trascinate per lungo tempo e non risolte, e dopo la proposta di «accomunamento» con Satyagraha e Wise, approvata ma non resa esecutiva.

Alla proposta della Redazione uscente di fare di «A.N.» un organo del M. autonomo rispetto agli organi di responsabilità politica dello stesso (proposta che anch'io ho duramente contrastato, vista la precedente esperienza suicida di «Lotta Antimilitarista») il Congresso ha polemicamente approvato a larga maggioranza una mozione di Beppe Marasso e Alberto L'Abate che «liberava» il M. dal «peso» di una propria «rivista ufficiale», mettendo ancor più in evidenza il disinteresse verso il tipo di soluzione proposta, proprio mentre la si attuava al massimo grado.

Naturalmente spero e mi adoprerò perché sia rimeditata questa decisione congressuale che ritengo tutto sommato paradossale; ma ritengo anche che sia stata uno stimolo utile per tutti a rivedere la propria collocazione all'interno del Movimento Nonviolento in termini di **apertura**, di **umiltà** e di **servizio**.

Alfredo Mori
(eletto nella nuova segreteria
per il settore Antimilitarismo)

Ora bisogna lavorare

La prima considerazione da fare è di ritenere un fatto estremamente positivo l'ampia partecipazione al congresso e il livello di interventi registrati nei primi due giorni, tutti tesi a dare contributi estremamente positivi e stimolanti.

La seconda considerazione è che la conclusione del congresso non sia stata all'altezza dei due giorni precedenti, in quanto sono riemerse tensioni e divergenze già manifestatesi precedentemente nelle riunioni del Comitato di Coordinamento uscente.

Mi auguro che tutti, indistintamente, sappiano cogliere ciò che la partecipazione al congresso ha rappresentato e che quindi con entusiasmo e ottimismo lavorino al consolidamento e alla crescita del Movimento Nonviolento.

Piercarlo Racca
(eletto nella nuova segreteria
con responsabilità di Tesoreria)

Anche il congresso deve essere «nonviolento»!

In numerosi interventi congressuali si è detto che sembra esistere nella nostra società, soprattutto in questo particolare momento storico, una forte domanda di nonviolenza. Ma proprio a partire dal congresso si possono fare alcune osservazioni sui limiti attuali del Movimento Nonviolento e su alcune delle difficoltà che incontriamo nel tentativo di incidere anche a livello politico:

1. Difficoltà di conciliare le diverse posizioni sia su questioni teoriche sia su problemi specifici (stampa, statuto, iniziative politiche), che inevitabilmente si presentano in un movimento che trae origine da matrici culturali differenti. Bisogna essere molto attenti nell'evitare settarismi, correnti, prevaricazioni di posizioni personali, e si deve cercare di elaborare strumenti che consentano di giungere a soluzioni accettabili all'unanimità, anche se ciò comporta indubbiamente un lavoro molto faticoso. D'altra parte non ci si deve lasciar prendere da un «attivismo» che rischia di perdere di vista la complessità dei problemi reali e le sfumature che esistono in tutti i casi che si presentano nella vita pratica.

2. La preparazione del congresso ha

registrato alcune sfasature che hanno poi influito sullo svolgimento dei lavori. Mi riferisco in particolare al fatto che alcuni temi, come quello dello statuto, non sono stati presi in esame adeguatamente dai vari gruppi (questo è vero certamente per Torino e il Piemonte) creando di conseguenza difficoltà nel dibattito.

3. Sarebbe auspicabile, per consentire un lavoro più disteso e allo stesso tempo più utile e più coerentemente nonviolento, cercare di svolgere i congressi futuri sotto forma di «campi», distribuendo i lavori su più giorni (ma per meno ore al giorno) e intervallandoli anche con altre attività che favoriscano realmente la socializzazione tra i vari gruppi presenti e lo scambio di informazioni. Insomma, «un modo nonviolento anche nel fare i congressi»!

4. Ho notato, infine, una carenza di elaborazione teorica generale che si è manifestata in maniera evidente nell'esame di un tema scottante come quello dell'aborto. Anche a questo proposito è necessario trovare il modo di rendere più omogenee e nello stesso tempo più ricche le nostre riflessioni teoriche sui «fondamenti teorici» della nonviolenza e sulla analisi dei «casi pratici» che sovente pongono in discussione i «principi teorici».

Nanni Salio
(della sezione del Movimento Nonviolento
di Torino)

Identità o dissoluzione

Al di là delle quasi abituali polemiche suscitate da oramai inveterati contrasti interni al movimento, il motivo della «nonviolenza organizzata» e cioè dell'esplicazione politica dell'ideale della nonviolenza, su cui alcuni gruppi avevano presentato delle valide proposte e a cui il Congresso di Torino doveva dare una risposta, è naufragato in un generale infondato rifiuto dell'effettività e della lotta politica.

La tendenza di fondo emersa dalla «base» del Movimento ha trovato la sua formulazione nella volontà di organizzare la nonviolenza in una congerie indefinita e farraginoso di gruppi ideologicamente e politicamente tanto lontani uno dall'altro quanto imprecisati.

La redazione di «Azione Nonviolenta» con l'appoggio di alcuni altri gruppi aveva presentato al Congresso una bozza di statuto a difesa e garanzia di quanti operano nel Movimento con l'esplicito compito di giungere ad un miglioramento dell'organizzazione interna, dimostratasi insufficiente, che permettesse una determinazione specifica del M.N. a vantaggio di una più efficace presenza politica della sua azione.

La risposta a tali propositi è stata l'ingenua opposizione al necessario momento dell'individuazione della propria identità e il rifiuto di qualsiasi caratterizzazione strutturale, in positivo, del Movimento che ha rivelato quale sia il livello dell'incapacità e dell'irresponsabilità politica in cui si trova immersa la nonviolenza oggi.

Il criterio di giudizio in base al quale si sono liquidate le proposte che miravano ad una funzionale caratterizzazione del M.N. era in fondo modellato sulla scorta di un richiamo «spirituale» alla generica universalità di un principio definito come nonviolenza.

Il correlato politico-ideologico di tale sentimento interiore si delinea manifestamente nella difesa dello spontaneismo, del libertarismo e dell'anarchismo organizzativo con l'implicita negazione di tutto quanto ha sentore di vincolo e di regolamentazio-

ne. Da notare che la paura, espressa da molti, per qualsiasi forma di istituzionalizzazione di cui lo statuto sembrava essere l'espressione, si è nutrito dell'equivoco per cui si crede che la burocrazia (che non è l'organizzazione) possa essere evitata togliendo qualsiasi vincolo statutario. La proposta di statuto nasceva invece proprio dall'esigenza di eliminare gli effetti deleteri di una, fin qui, «incontrollata» gestione burocratica.

Il risultato conclusivo è stato che la discussione eludendo i reali problemi del Movimento, si è appellata ancora una volta ad un astratto e riduttivo ideale della nonviolenza dando così un nuovo corso al Movimento di cui si intravede, lungo questa prospettiva, la dissoluzione.

A questo punto l'alternativa, a mio giudizio, di fronte a cui si trova il M.N. è fra il seguire la svolta che gli si vuol imprimere e che conduce alla sua effettiva scomparsa e il recuperare lo spazio, per quanto limitato, che faticosamente ed ostinatamente era riuscito a definire intorno a sé e che costituisce la base indispensabile alla vita e allo sviluppo del Movimento stesso.

Romeo Pegoraro
(della redazione di «Azione Nonviolenta»)

È mancato il momento dialettico

Il nodo teorico che a mio avviso più di altri ha pesato sul Congresso di Torino è risultato essere il problema del rapporto tra una visione spontaneista, decentrata, «federalista» del MN ed una concezione in cui l'organizzazione e la struttura del MN sembravano richiedere una decisa presa di posizione a favore della centralità direzionale degli organi del Movimento.

Se questo era il problema centrale (e lo era, se è vero che da tutti era riconosciuta l'urgenza di superare l'incombente paralisi), non è stato tuttavia focalizzato con la dovuta attenzione, stretto com'era tra l'apparente drammaticità della polemica Pina-Soccio, la concomitante presenza del dilemma delle due riviste e l'inopportuna sopravvalutazione della questione dello statuto.

È stata quest'ultima a mascherare il dato politico strategicamente fondamentale: il MN deve darsi una struttura verticale, centralizzata nelle decisioni o non deve piuttosto privilegiare l'autonomia, la creatività delle sue componenti, massimamente della sua espressione culturale?

Alla prima ipotesi, uscita vincente, è mancata un'adeguata riflessione che mediasse, nella chiarezza delle intenzioni e delle necessità di un organismo in crescita, le asperità del passaggio dal «movimento» all'organizzazione. Di qui la fondatezza delle accuse di burocraticismo, di dirigismo imperante etc.

Alla corrente congressuale antagonista mancava tuttavia la dimensione della centralità del momento decisionale, proprio degli organi del MN. Affermare esclusivamente la «piena autonomia», per es., della Commissione stampa significa sottovalutare il problema della reale governabilità di una struttura in presenza di variabili a tendenza centrifuga, tipiche dell'elemento culturale.

È mancato il momento dialettico, la mediazione tra istanze entrambe positive ed entrambe parziali nella rispettiva unilaterale.

Daniele Loro
(del MIR di Padova -
osservatore)



Contro la guerra a ognuno di fare qualcosa

Nel ventennale della 1ª Marcia della Pace Perugia-Assisi, che vide tanti cittadini della più varia condizione rispondere entusiasti all'appello di Aldo Capitini, la Fondazione Capitini e il Movimento Nonviolento che ne continuano l'opera invitano a percorrere ancora una volta quel cammino, per domenica 20 settembre 1981, con partenza da Perugia alle ore 9.

L'invito è rivolto a tutti: per l'idea che Capitini aveva di una pace che sia di tutti; per l'interesse supremo che tutti hanno, quale che sia l'ideologia il ceto la nazione, a salvaguardare la pace tra i popoli; per la possibilità e la doverosità di ognuno a fare qualcosa per allontanare lo spettro perennemente incombente di una catastrofe bellica mondiale di inimmaginabili dimensioni.

Le ragioni che esistevano vent'anni fa non sono venute meno, anzi la situazione del mondo è peggiorata. Nella corsa agli armamenti, le nazioni della terra spendono attualmente 600.000 miliardi di lire all'anno, più di 1 miliardo al minuto: un criminoso sperpero di ricchezza, di intelligenza e di lavoro, che aggrava e perpetua tutti i problemi economici, alimentari, politici, morali del mondo. Di più, guerre, sopraffazioni, imposizioni politiche economiche culturali si sono moltiplicate in questi vent'anni. Un'omicida e suicida politica alla fine destinata ad affondare l'umanità in una 3ª guerra mondiale.

È ragionevole pensare, come vogliono i governanti, che non si arrivi a quest'esito folle – fino al rischio dell'annientamento della razza umana – continuando a «credere fatalisticamente» nell'equilibrio del terrore? Obiettando a questa credenza, un illustre filosofo recentemente osservava che se ha già poco senso parlare di equilibrio del terrore quando il gioco riguarda due potenze (USA e URSS), diventa addirittura irragionevole parlarne quando i soggetti in campo sono molti, nella corsa ad altrettali arsenali micidiali in cui sono entrati e vengono via via entrando tanti altri Paesi.

Non possiamo lasciare nelle sole mani dei governanti questo supremo interesse della pace. Essi continuano a dimostrare che non ce la fanno, quando pure vogliono, ad assicurare questo bene primario dell'umanità. Dai giorni della Marcia del 1961, non soltanto, malgrado le tante belle parole, il disarmo non ha neppure accennato a tradursi nei fatti, ma la corsa agli armamenti si è ognora accresciuta. Per dire soltanto dell'arsenale nucleare, nel rapporto del Segretario dell'ONU presentato alla 35ª sessione dell'Assemblea da poco conclusa, viene precisato che oltre 40.000, forse 50.000 tra ogive e bombe nucleari sono sparse per il mondo: una potenza distruttiva che moltiplica di milioni di volte gli effetti dell'atomica che annientò Hiroshima il 6 agosto 1945.

Pace e sicurezza non sono possibili che nel disarmo. Se le moltitudini lo vogliono, il disarmo si può fare: facciamo che cominci ora. Fin d'ora si blocchino e si riducano in misura significativa le spese militari; si arresti la produzione e l'acquisto di armamenti, la vendita o la fornitura di armi ad altri Paesi; e i denari, il lavoro e le risorse così risparmiati siano utilizzati nella soddisfazione dei bisogni primari della gente – cibo, case, sanità, istruzione –, in primo luogo per coloro che anche ora, mentre leggi questo volantino, stanno morendo oltre che a causa della guerra, a causa della fame. Infatti anche di pace armata si muore: l'accumulo di armi diventa un delitto di omissione pari all'assassinio attivo della guerra, uccide anche senza che esse arrivino a sparare: in questa «pace» si lasciano e si fanno morire di fame 40 bambini al minuto.

CHIEDIAMO A OGNUNO DI FARE QUALCOSA

Un modo è già quello di partecipare alla Marcia, da singoli o organizzati, per far sentire la voce dei più ed affermare la loro volontà a non rimanere inascoltati. Anche in questa Marcia ognuno è libero di esprimersi civilmente come crede, con cartelli, volantini, canzoni, poesie, disegni.

COMITATO ORGANIZZATORE DELLA 3ª MARCIA
presso Regione dell'Umbria,
Via Bontempi, 13 - Perugia
tel. (075) 66.733/69.65.73

FONDAZIONE ALDO CAPITINI
MOVIMENTO NONVIOLENTO
C.p. 201 - 06100 Perugia
Via Villaggio S. Livia, 103 - tel. (075) 30.471
C.c. post. 11526068, Mov. Nonviolento, Perugia

La Marcia per la pace Perugia-Assisi del 1961

Negli anni dal '52 al '60 la situazione internazionale si era fatta sempre più difficile e drammatica per la guerra fredda tra le due grandi potenze, per il risorgere del militarismo tedesco e del colonialismo francese, per l'affermarsi qua e là di regimi conservatori e reazionari, per la corsa drammatica all'armamento atomico. Venendo dopo gli Stati Uniti e la Russia, l'Inghilterra e la Francia sperimentavano le loro prime atomiche. Nel 1961 la Russia faceva esplodere una superbomba sperimentale della potenza di 100 milioni di tonnellate di tritolo (5.000 volte più potente di quella di Hiroshima). A tutto questo si aggiungono gli esperimenti che gli americani continuavano ad effettuare nel Pacifico.

Per protestare contro questi avvenimenti, per affermare il principio che «la pace si prepara durante la pace», per diffondere la notizia che la pace era in pericolo, per destare la consapevolezza nella gente meno informata, Capitini promosse e realizzò con il suo centro nonviolento e con l'aiuto di altre forze politiche della sinistra, una riuscitissima manifestazione, la Marcia della pace Perugia-Assisi del 24 settembre 1961, che raccolse da dieci a trentamila partecipanti.

Ma cos'è una marcia? Questa la definizione che ne diede Capitini:

«La Marcia è più di un Congresso, perché tocca le case, si mostra al popolo, entra nel paesaggio stesso, è atto più che parole. Se noi avessimo detto: «Facciamo dei comizi per la fratellanza dei popoli», molti avrebbero detto che sono i soliti comizi, dove parla uno solo che inveisce tendenziosamente contro chi la pensa diversamente da lui! Nella Marcia non ci sono capi, ognuno è uguale agli altri, e ognuno può esprimere la sua aspirazione con un cartello».

Da anni Capitini pensava di realizzare questa manifestazione popolare e di massa attraverso la campagna umbra. «Avevo visto — scrive nel suo libro *In cammino per la pace* che raccoglie documenti e testimonianze su quella Marcia —, nei dopoguerra della mia vita, le domeniche nella campagna frotte di donne vestite a lutto per causa delle guerre; sapevo di tanti giovani ignoranti e ignari mandati ad uccidere e a morire da un immediato comando dall'alto, e volevo fare in modo che questo più non avvenisse, almeno per la gente della terra a me vicina». In quell'anno, così incerto e rischioso per la pace, Capitini riuscì a trovare qualcuno a cui piacque la sua idea «aperta e popolare». Intorno ad un gruppo di persone di varie ideologie e di varia appartenenza politica e religiosa, si sviluppò praticamente l'organizzazione della manifestazione. La formula intorno alla quale si raccolsero le adesioni fu scelta più ampia possibile: «Marcia della pace per la fratellanza dei popoli». In questa formula si faceva rientrare anche il superamento dell'imperialismo, del colonialismo, del razzismo, dello sfruttamento nelle sue varie forme.

Capitini era assertore, in ogni situazione, del metodo nonviolento, ma non volle in quella occasione pretendere un'adesione condizionata dall'accettazione della

nonviolenza, per il suo desiderio di stabilire un consenso più largo possibile e anche perché gli era evidente che non poteva porre distinzioni più o meno importanti, più o meno sottili, agli appartenenti ai gruppi più popolari e talvolta più periferici e lontani dai centri, proprio quelli che voleva avere alla Marcia.

Una manifestazione di massa era poi una cosa complessa, non era una cosa che si poteva fare in pochi. Anche per questo (e non solo per il suo carattere aperto) si invitarono a partecipare alla propaganda e alla preparazione tutte le associazioni politiche, sindacali, culturali, religiose, escludendo solo i fascisti che di «guerre ne avevano fatte fin troppe». (La DC e il PLI si autosclusero).

Nel dispiacere velenoso delle destre (compresa la DC) la Marcia ebbe enorme successo. Alla conclusione della manifestazione sul prato della Rocca di Assisi, Capitini propose per l'approvazione una **Mozione del popolo per la pace** costituita da una serie di principi e di applicazioni concrete. Uno di questi principi affermava: «La pace è troppo importante perché possa essere lasciata nelle mani dei soli governanti; è perciò urgente che in ogni nazione tutto il popolo abbia il modo di continuamente e liberamente affermarsi, e sia convocato frequentemente ad esprimere il proprio parere».

Per giudizio generale, la Marcia rinvoltò tutto il campo delle forze italiane operanti per la pace, perché fece ritrovare insieme associazioni e persone di ideologie molto diverse e diede grande stimolo al

coordinamento di queste forze e alla diffusione del lavoro per la pace in Italia.

Norberto Bobbio, che vi aveva partecipato insieme a tantissimi altri uomini politici e di cultura, l'aveva vista come «un invito a prendere coscienza della gravità e novità della situazione, a rimuovere gli **idola tribus** che dividono là dove c'è bisogno di una unione sempre più larga per contrapporre alla volontà di potenza la volontà di vivere».

La Marcia fu l'occasione che presentò all'opinione pubblica un pacifismo italiano serio, avanzato socialmente, interessato al metodo nonviolento. Si può dire che da allora la parola **nonviolenza** ha il rispetto di molti in Italia ed è sorto il **Movimento Nonviolento** che ancora oggi continua a impegnarsi per la pace e la nonviolenza.

Per proseguire l'iniziativa di un collegamento costante tra le varie associazioni e personalità, dopo la Marcia, si costituì (promossa da Capitini) la **Consulta italiana per la pace**, che operò attivamente per alcuni anni e i cui meriti sul piano politico, furono questi: 1. aiutò a superare in nome della pace la dispersione delle varie associazioni pacifiste, l'atteggiamento di anti-comunismo, la riluttanza a svolgere manifestazioni popolari; 2. poté andare incontro a gran parte della popolazione, che è senza dubbio per la pace, ma non vuole qualificarsi politicamente o entrare in associazioni determinate; 3. poté realizzare manifestazioni comuni, marce, e un **Convegno sul disarmo** (a Firenze nel '62); 4. prendere altre iniziative per la pace.

Matteo Soccio



A conclusione della Marcia Perugia-Assisi del 1961, sul prato della Rocca di Assisi, parla Capitini.

Irlanda del Nord: scegliere la pace

Il recente dramma di Bobby Sands, il deputato-terrorista, morto dopo 66 giorni di sciopero della fame, ha attirato sull'Irlanda del Nord l'attenzione di tutto il mondo. Cosa chiedeva Bobby Sands? Cosa chiedono ancora i suoi compagni che hanno scelto lo stesso rischio di morte? La sorte dei prigionieri politici è attualmente in primo piano in Irlanda. Il loro sciopero della fame suscita dappertutto un'emozione considerevole e scatena manifestazioni di sostegno che tuttavia non riescono a vincere l'intransigenza della Thatcher, che nega lo statuto di prigioniero politico.

Nel 1969 c'erano nell'Irlanda del Nord 500 prigionieri, oggi sono più di 3.000. È evidente che non si può spiegare tale cifra solo con l'aumento della criminalità comune. I prigionieri politici si battono per rifiutare la qualifica di criminali che vuole emarginare qualsiasi riferimento alle ragioni ideali della loro lotta. Sono i *Blanketmen*, i prigionieri delle carceri speciali di Long-Kesh che, dopo che la Gran Bretagna ha soppresso lo statuto di prigioniero politico nel 1976, rifiutano lo statuto e l'uniforme «del diritto comune». Senza vestiti, come li hanno mostrati le fotografie pubblicate sulla stampa, essi vivono nudi (on the blanket), sotto la loro coperta. Rifiutano il lavoro carcerario, reclamano in particolare il diritto di riunione con gli altri prigionieri politici, riduzioni della pena come nella prassi anglosassone, il diritto a una visita, una lettera, e un sacchetto di cibo alla settimana. Poiché l'accesso alle toilette era per essi l'occasione di vessazioni da parte dei secondini, rifiutano di lasciare le loro celle, che di conseguenza si riempiono di escrementi. È un'altra forma della loro protesta: lo «sciopero dell'igiene».

Sono condizioni di estrema brutalizzazione e di disumanizzazione. Gli inglesi restano irremovibili nel loro rifiuto. C'è il rischio che la rabbia degli irredentisti nord-irlandesi si scateni in modo sempre più violento. Cosa si può fare? Da 11 anni il campo di battaglia, in Irlanda, è la vita di ogni giorno. C'è paura, paura della violenza dei terroristi (cattolici e protestanti) e c'è stanchezza per tutti questi anni di insicurezza. Ma c'è anche, ed è forte, un desiderio di pace. «Il suo martirio - ha detto la madre di Bobby Sands - non sarà vano. Egli si è sacrificato per l'indipendenza del suo paese, non per scatenare nuove ondate di terrore e di morte».

Rinascerà ora, dietro la spinta emotiva di questa morte, un movimento per la pace nuovo e più efficace in Irlanda? Saranno ancora le donne (madri, mogli, sorelle) a farsi sentire?

Già in passato, negli anni 1976-77 Betty Williams, Mary Corrigan e il loro Movimento per la pace hanno per qualche tempo fatto pensare che le donne si sarebbero messe di fronte ai guerrieri, di fronte agli uomini per disarmarli, di qualunque parte fossero.

È la storia del *Peace People* (Gente di pace). Era incominciata così. Il 10 agosto 1976, una vettura impazzita, il cui conducente appartenente all'IRA era stato ucciso da una pattuglia britannica, falciò una madre e i suoi tre bambini su un marciapiede del ghetto cattolico di Belfast. Due bambini sono uccisi sul colpo. La madre e l'altro bambino finiscono all'ospedale. Sul luogo dell'incidente un migliaio di donne del quartiere si radunano spontaneamente nella serata, in segno di protesta. Il giorno dopo muore il terzo bambino. La sera, condotta davanti alla televisione locale, Mairead Corrigan, la zia dei bambini, piange manifestando la sua indignazione e chiede ai giovani di non entrare nell'IRA, mentre Betty Williams, che ha visto l'incidente, decide di andare di porta in porta per ottenere delle risposte a questa semplice domanda: «Siete contro la violenza? Volete vivere in pace?». Due giorni dopo si presenta alla stessa TV locale con 6.000 «sì». Mostrando le firme grida: «Bisogna

fare qualcosa! Io sono la portavoce di molte donne...», e convoca un raduno per la pace per il sabato seguente. Il giorno prima ha luogo la sepoltura delle tre piccole vittime. Betty Williams incontra la zia dei bambini, Mairead Corrigan, e per consolarla le dice: «Vedrete, i vostri nipoti non saranno morti invano!». Ci sono già i giornalisti: si definisce la manifestazione per l'indomani. Essa avrà luogo nello stesso quartiere dell'incidente. Si calcola che quel giorno si misero in marcia più di 10.000 donne (cattoliche e protestanti), di ogni età, spesso accompagnate dai loro bambini o dai loro mariti. Un giornalista, militante in un gruppo nonviolento, Ciaran Mc Keown, si offre di aiutare le due donne. Così prima che ricada l'emozione provocata dagli avvenimenti si decide di trasformare questa onda sotterranea in movimento. Nasce il movimento *Peace People* (Gente di pace) con lo scopo di «impostare una società nuova sopprimendo le cause della violenza».

Da allora ha operato organizzando altre manifestazioni, aiutando le vittime della violenza, visitando i prigionieri e le loro famiglie, aiutando i detenuti che volevano reinserirsi, coloro che avevano avuto la casa distrutta da attentati, aiutando i giovani ad uscire dalle organizzazioni terroristiche.

L'autrice di questo articolo, Sally Stowell, è stata molto impegnata nel Movimento per la pace nell'Irlanda del Nord ed ha scritto per il giornale «Peace by Peace», organo ufficiale del *Peace People*. In questo articolo ci parla in particolare di quel sottile «lavoro di riedificazione dalle fondamenta» che viene condotto per mezzo di questi tentativi di azione nonviolenta in una terra così drammaticamente lacerata da conflitti.

Le esigenze di questo decennio ci chiamano a rispondere alle situazioni che apparentemente sembrano essere contrarie ad un cambiamento significativo e positivo. La violenza è esplosa in nuovi contesti sociali e in nuove situazioni con intensità crescente nel corso degli ultimi dieci anni. In questo panorama di disagio è inclusa l'Irlanda del Nord.

L'inizio del passato decennio di lotte in Irlanda del Nord può essere fatto risalire al movimento per i diritti civili degli anni '60. Gli obiettivi di un giusto lavoro, di un equo canone d'affitto e di un'equa rappresentanza elettorale furono presto sovvertiti da estremisti violenti venuti in prima linea nelle lotte per i diritti civili. Le loro azioni condussero alla polarizzazione tra la comunità cattolica, che lottava per l'allontanamento della presenza britannica, la cui espressione più rilevante è l'attività dell'IRA (Esercito Repubblicano Irlandese) e la comunità protestante che si poneva sulla linea di un mantenimento dei rapporti con il Regno Unito, con le sue azioni ugualmente violente espresse tramite la UDA (Associazione per la difesa dell'ULSTER) e l'UVF (Esercito volontario dell'ULSTER).

Storicamente potrei far notare che la violenza in Irlanda del Nord non è eccezionale. Le esplosioni degli anni '70 sono semplicemente un ripetersi di una lunga catena di insurrezioni: Belfast ha visto dei tumulti settari in media ogni dieci anni fin dalla metà del XIX secolo.

Ma le agitazioni dell'Irlanda del Nord degli anni '70 sono state fondamentalmente diverse dai moti precedenti, a causa dei più sofisticati materiali di guerra, della più

facile comunicazione e della rete di trasporti attualmente esistente per i mezzi militari. Il contrabbando di armi è un affare finanziario di proporzioni internazionali; e la propaganda è diventata un mezzo necessario all'interno della guerra civile dove il sostegno esterno è una fondamentale «linea-di-vita». Questi fattori si combinano per creare un'atmosfera nella quale il potenziale di sofferenze è grande. Le sofferenze di questa guerra civile sono evidenti non solo nelle vittime immediate della violenza ma anche nelle frequenti ripercussioni che si hanno nelle famiglie e negli amici che devono registrare un penoso senso di perdita. Un esempio recente è la morte, in seguito a suicidio, all'inizio di quest'anno di Ann Maguire, una madre che ha perso tre bambini a causa di un episodio di violenza. Un simile grave danno psichico non è raro nell'Irlanda del Nord. Ciò che mi colpisce fortemente è la natura intensamente personale di questa violenza. L'Irlanda del Nord è una «comunità» estremamente chiusa e spesso si dice che non esiste famiglia nel paese che non sia stata toccata dalle disgrazie.

Conoscendo questo contesto, sostengo che la risposta più efficace al dilemma irlandese durante gli anni '80 non sarà la via specifica nella quale la società studia come far fronte alle sofferenze oppure come lavorare per sopprimere la violenza con una forza di un colore diverso. Piuttosto, una risposta efficace sarà possibile attraverso il lavoro di rilettura mitologica della tradizione dalla quale la violenza prende origine. **Deve emergere un nuovo mito, una nuova visione.** Sì, un nuovo mito, che pure è corso sempre parallelo al modo di vedere negativo della storia irlandese: quel senso del mistero sacro intrinseco all'espressione creativa del popolo irlandese.

Dall'epoca della Cristianità celtica alla rinascita letteraria irlandese dell'ultimo scorcio del diciannovesimo secolo, questo filo dorato portatore di vita esprime simbolicamente l'essenza dell'anima irlandese che è stata intrecciata in un'arazzo scolorito dalla violenza. Questa latente «danza per la vita» intende innestare il fine e la visione di trascendenza nella cultura irlandese che sta di nuovo venendo a galla, in attesa di essere accettata e di rinascere.

Ci si conceda, però, di essere chiari. La situazione necessita oggi una scelta, una scelta consapevole. I popoli dell'Irlanda, dell'Irlanda del Nord e della Gran Bretagna possono scegliere i loro miti piuttosto che essere vittime di essi. Questa è una scelta critica come questo nuovo decennio lascia intravedere. La richiesta è ora quella di rispondere con una visione creativa, trascendente, sempre presente nell'espressione pratica degli anni ottanta. Ma come? Che cosa è stato fatto negli anni recenti per dare qualche speranza ad una simile rivitalizzazione? Un contributo significativo è evidente nel movimento del *Peace People* (Gente di pace).

Il movimento del *Peace People* è nato nel 1976 in seguito alla tragica morte dei figli di Ann Maguire, ricordata precedentemente. La reazione spontanea di due donne condusse allo svilupparsi di un gruppo organizzato di gente che si era riunita

per ricercare una risposta positiva alle ingiustizie della guerra civile. Betty Williams, nel cui quartiere ebbe luogo la tragedia, a Mairead Corrigan, la zia dei bambini, presero l'iniziativa di esprimere lo stato d'animo della gente in quel momento: «La violenza deve finire!». Con l'aiuto di Ciaran Mckeown, il terzo fondatore, questo desiderio di pace per una terra travagliata è stato in seguito riconosciuto in tutto il mondo, ricevendo diversi premi - compreso il Premio Nobel per la Pace nel 1977.

Ciò che il **Peace People** ha fatto nell'immediato per la causa della pace è stata la sovvenzione di progetti specifici con la fiducia e l'energia di una visione creativa per la società. Questa visione è espressa succintamente nella «consacrazione» che ogni persona che vuole la pace è chiamata a fare ed a condividere:

«Io ho un messaggio semplice per il mondo da parte di questo Movimento per la Pace.

Voglio vivere ed amare e costruire una società giusta e pacifica.

Voglio per i miei figli, come voglio per me stesso, vivere in patria, nel lavoro, e lavorare per una vita di pace e tranquillità.

Riconosco che per costruire un tale modo di vivere è necessario tutto il mio impegno, un lavoro faticoso e coraggioso.

Riconosco che esistono molti problemi nella mia società che sono una fonte di conflitti e di violenze.

Riconosco che ogni pallottola esplosa e ogni bomba scoppiata rende quel lavoro più difficile.

Respingo l'uso delle bombe e delle pallottole e tutte le tecniche della violenza.

Dedico tutto me stesso a lavorare con i miei vicini, vicino e lontano, senza tregua, per costruire quella società pacifica nella quale le tragedie che noi abbiamo conosciuto siano un brutto ricordo e un continuo ammonimento».

È la fusione della visione con l'azione, per diventare **azione ispirata - da - visione**, che rende gli sforzi del «Peace People» singolari. È attraverso tali semplici attività, come portare le famiglie dei prigionieri a incontrarsi e nel far sì che esse incontrino le famiglie dell'«altra parte», oppure incontrino una «persona pacifica» che abbia un'altra prospettiva da offrire, che la visione di una società pacifica resiste mentre continua il lavoro per affrontare le situazioni critiche di ogni giorno.

Mossi dall'offesa iniziale e dall'istanza che la violenza dovesse cessare, in migliaia marciarono nel 1976 e nel 1977 in sostegno della causa. Ma una volta che l'euforia dei giorni di marcia finì, ci furono pochissimi che restarono a lavorare praticamente. Quelli che sono rimasti uniti dall'ideale di vedere la società trasformata. Tuttavia, attualmente, lo svilupparsi di questa visione è ostacolato dall'incertezza e dalla divisione tra i «leaders».

Le priorità sembrano ora confuse così che il compito di mantenere in piedi la struttura, porta a trascurare il lavoro per la stessa pace, monopolizza l'energia della gente. Il favore popolare è diminuito, mettendo in discussione il movimento stesso. Al centro dell'organizzazione gli individui sembrano avere perso un po' della necessaria confidenza per poter agire rapidamente e chiaramente, sapendo che ciò che essi fanno è giusto.

Una domanda che ora si pone è se la nonviolenza come regola fondamentale sia praticabile se nessuno la sta ad ascoltare.

Insistere nel fronteggiare i più difficili problemi dell'Irlanda del Nord, cercando di rimanere nonviolenti, senza curarsi delle implicazioni, ha causato delle divisioni all'interno del movimento.

In mezzo a conflitti di personalità e a diversi modi di vedere di chi da una parte vuole agire nella direzione di azioni nonviolente impegnate oppure di chi vuole assumere un ruolo più passivo, Betty Williams ha recentemente dato le dimissioni dall'esecutivo. Il principale sostenitore di un più forte impegno «nonviolento», più forte da una parte del **Peace People**, è Ciaran Mckeown, un attivista dei diritti civili da lunga data. Recenti iniziative dell'esecutivo stanno ad indicare che la base del movimento si costruisce attraverso l'«azione diretta» che dia nuova forza e senso all'obiettivo.

La mia fede è che il momento attuale di consolidamento e le sue minacce non sono dissimili da una «buia notte dell'anima», un tempo di purificazione per il **Peace People**. Nella lotta e nella sofferenza ci sono segni che ciò che sta accadendo è una purificazione dello strumento di pace per un lavoro più grande in un prossimo futuro.

Visto in una prospettiva più ampia, il **Peace People** rappresenta un esempio nel vasto movimento dello spirito di Pace che attraversa la Terra. Noi facciamo parte della rete mondiale e riconosciamo che queste realtà non sempre sono condivise. Modificare le prospettive per comprendere ciascuno nella complessità, in un quadro globale, è un passo importante. Non solo il movimento per la pace aumenta la propria forza attraverso l'associazione, ma un simile punto di vista allargato potrebbe essere l'inizio di ciò che io qualche volta ho scherzosamente definito «il rientro dell'Irlanda nel mondo».

Se il **Peace People** non trasforma niente della sua società ma trasforma le abitudini congenite ed introverse del popolo irlandese di considerare se stesso ed il mondo, lo sforzo sarà ben ricompensato. Paragonati alle condizioni sociali nell'America Latina, ai problemi della nonviolenza in India, della situazione energetica globale, i problemi dell'Irlanda del Nord sembrano insignificanti, addirittura trascurabili. In questo contesto, le alleanze nazionali diventano assurde. Sono possibili nuove alleanze, un nuovo modo di governare, un nuovo modo di pensare.

Nel suo sforzo migliore la pace può significare rinascita dell'antico impulso creativo intravisto nel tessuto di questa cultura, impulso che è rinato con nuova forza in questo decennio. È una nascita che presenta una consapevolezza grande come la Terra, non limitata da dove si va in chiesa. Nel contesto globale, il **Peace People** è interessato al superamento dei confini sociali che hanno limitato per secoli la psiche irlandese.

Nell'ipotizzare che la nonviolenza sia più efficace della violenza questo popolo è chiamato ingenuo. Ma la violenza è troppo facile nell'Irlanda del Nord. In realtà gli Irlandesi stanno esprimendo una verità più coraggiosa e di un coraggio più forte, basato sulla fede, sulla fragilità e sacralità della vita. Il **Peace People** è infatti un catalizzatore per quelli che nel loro paese sono pronti a sentire cosa è possibile e necessario fare per trasformare sé stessi e quindi la società. Inoltre è un catalizzatore per chi vede nell'Irlanda del Nord la potenzialità di diventare l'esempio di una società del futuro, creata democraticamente con la cooperazione di tutto il popolo, sostenuta dalla forza della nonviolenza e dell'amore.

Sally Stowell

(Traduzione dall'inglese di Nicolino Tosoni)



● **CAMPO DI ADDESTRAMENTO ALLA NONVIOLENZA.** Si terrà a San Gimignano (SI) dal 23 al 30 agosto 1981. Lo scopo dell'iniziativa è quello di elevare il grado di preparazione dei militanti nonviolenti e di aiutarli nella scelta delle tecniche nonviolente adatte per raggiungere risultati soddisfacenti.

Durante il campo sono previste le seguenti attività: a) approfondimento teorico-pratico dei requisiti di base del Satyagraha e dell'azione diretta, con sperimentazione di tecniche di auto-controllo; b) studio di un'azione diretta da rendere esecutiva con verifica mediante «sociodramma».

È previsto anche un tempo quotidiano di lavoro manuale per la gestione del campo e la sistemazione della casa.

Le iscrizioni si ricevono presso il «Centro per la Nonviolenza» di Brescia (Via Milano, 65 - tel. 030/317474) versando una quota di L. 5.000 sul ccp n° 17/1223 intestato al MIR di Brescia. Le spese saranno contenute ai puri costi di gestione del campo. Seguiranno comunicazioni più dettagliate direttamente agli iscritti. I posti sono limitati, si raccomanda pertanto di iscriversi subito.

● **CAMPO ESTIVO DELLE DONNE.** Si terrà a San Gimignano, dal 26 luglio al 1 agosto, un campo di studio e di autoricerca organizzato dalle donne sui seguenti temi: le lotte nonviolente delle donne, il contributo delle donne alla lotta contro la guerra, per il disarmo e la pace, le donne e il loro impegno nei movimenti nonviolenti, la nonviolenza nella vita quotidiana, il parto nonviolento, l'alimentazione e le forme di vita alternativa. Sono previste azioni dirette, drammatizzazioni, ed una giornata dedicata alla preparazione della prossima Marcia Perugia-Assisi del 20 settembre p.v., su contenuti specifici delle donne. Chi fosse interessato a partecipare a questo campo deve mettersi subito in contatto con Adriana Chemello (C.P. 713 - Vicenza) tel. 0444/36123.

A tutte le partecipanti raccomandiamo di portare sacco a pelo e tenda per campeggiare, nonché tanta fantasia e tante belle idee.

● **INSEGNANTI NONVIOLENTI.** Dopo la positiva esperienza dell'anno scorso, si ripeterà anche quest'anno il campo per gli insegnanti nonviolenti. Questa volta però è sembrato opportuno legare l'attività del campo ad un impegno concreto nell'opera di ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del 23 novembre scorso. Pertanto il campo si svolgerà dal 29 giugno al 5 luglio presso il Coordinamento per la Ricostruzione Diretta (a Muro Lucano) che associa il C.Ab.Au., Ricerca e Azione, Quaderni calabresi, la Cooperativa Col-Sud.

Gli argomenti che verranno trattati sono: la nonviolenza come teoria, pratica politica e pedagogica, il coordinamento tra insegnanti nonviolenti, l'educazione alla pace. Ai partecipanti si richiede la conoscenza del documento del Coordinamento Insegnanti Nonviolenti e di una bibliografia minima (Tolstoj, Don Milani, Illich, Capitini). La quota è di L. 30.000. Per informazioni: Etta Ragusa, Via S. Francesco, 41 - Grottaglie (TA), tel. 099/662252.

● **CANTIERI INTERNAZIONALI DI SERVIZIO VOLONTARIO.** Nei mesi di luglio e di agosto sono organizzati dei campi di lavoro volontario in diversi paesi dell'Europa e del Nord Africa, sotto l'egida di organizzazioni internazionali. I progetti a profitto pubblico, servono per aiutare quelli che hanno bisogno: anziani, malati, sinistrati, bambini. Si lavora in ospizi dei vecchi, giardini d'infanzia, città operaie, territori sinistrati. Chi non rifiuta il lavoro manuale, l'interessamento sociale, i contatti personali, la scoperta dei problemi

di altri paesi, scriva per informazioni a: 1. **Service Civil International (SCI)**, 35 avenue Gaston Diderich, Luxembourg; 2. **Nothelfergemeinschaft der Freunde e.V.**, Generalsekretariat, Auf der Kornerwiese 5, D-6000 Frankfurt 1; 3. Per cantieri di lavoro in Italia si può scrivere a: MCP, Via Rattazzi, 24 - 00185 Roma, oppure a Campi di lavoro Emmaus - Mami Tese, Via La Luna, 1 - 52020 Pergine Valdarno (Arezzo) - tel. 0575-896558.

● **CAMPI ESTIVI SULLA NONVIOLENZA.** Per coloro che fossero interessati a trascorrere delle vacanze alternative e ad approfondire le tematiche nonviolente, segnaliamo alcune possibilità: 1. Campo di studio «Essere nonviolenti oggi», organizzato dalla Comunità di Adelfia, dal 30 giugno al 10 luglio, a Scoglitti (RG) - tel. 0932/980132; 2. Dal 26 luglio al 9 agosto si terrà a Selva di Val Gardena (BZ) un corso estivo su: «La nonviolenza come rifondazione della religiosità e della attività politica». Il corso sarà tenuto da Antonino Drago. Per informazioni: Corsi di teologia, Piazza S. Fedele, 4 - 20121 Milano; 3. Chi è interessato ad un campo da tenersi tra luglio e settembre sulla medicina naturale, scriva a Sergio Maradei, Via Roma - 87020 Orsomarso (CS).

● **RICERCHE E INCONTRI PER UN'ALTRA DIFESA.** Anche quest'anno, a **Le Cun du Larzac**, si terranno le tradizionali sessioni di formazione e ricerca nonviolenta chiamate «Recherches et rencontres pour une autre defense». Ecco il programma per l'estate '81:

5-11 luglio: Il suono e la sonorizzazione attraverso gli audiovisivi e le radio libere; 12-18 luglio: Dall'economia distributiva all'autogestione distributiva (a cura del «Mouvement pour l'Autogestion Distributive»); 12-18 luglio: La prigionia: che fare? (a cura del MAN); 19-25 luglio: Verso una saggezza politica: la nonviolenza; 26 luglio-1 agosto: Si può lottare per la riduzione delle ineguaglianze sociali rivendicando i diritti alla differenza? (a cura della Confédération Syndicale du Cadre de Vie); 26 luglio-1 agosto: Pace-disarmo-educazione (a cura del Mouvement pour le Désarmement, la Paix et la liberté); 2-8 agosto: La

Bibbia critica la violenza? (a cura del MIR); 9-15 agosto: Introduzione alla nonviolenza; 9-15 agosto: Difesa civile, difesa popolare armata o nonviolenta? (a cura del MAN); 16-22 agosto: Per uscire dal dilemma «vendita d'armi - disoccupazione»: la riconversione delle industrie d'armamenti (a cura del MAN); 16-22 agosto: La disobbedienza civile al servizio delle lotte per la giustizia e la libertà; 23-29 agosto: Quale difesa per quale società?; 23-29 agosto: Danza, il corpo specchio della società o della personalità?; 30 agosto-5 settembre: La musica testimone del nostro tempo?; 6-12 settembre: Smilitarizzazione, disarmo unilaterale, azione nonviolenta (a cura dell'Union Pacifiste de France); 6-12 settembre: Teatro, la paura e l'humour; 13-19 settembre: Terzo mondo, l'America del Sud ci interpellano; 13-19 settembre: Le donne contro la guerra; 20-30 settembre: Obiezione di coscienza e difesa popolare nonviolenta.

Condizioni d'accogliamento: le iscrizioni sono accettate nei limiti dei posti disponibili. La quota d'iscrizione è fissata in 50F + 50F (di caparra). Il prezzo giornaliero è stabilito da ciascuno secondo le proprie entrate sulla base di una griglia che va da 20 a 50F. Per ulteriori informazioni e per precisazioni sui temi delle sessioni, scrivere a **LE CUN DU LARZAC, 12100 MILLAU (Francia)**.

● **DONNE IN MARCIA PER LA PACE.** Una marcia per la pace è partita il 21 giugno da Copenaghen e, dopo aver attraversato Bruxelles, arriverà a Parigi il 6 agosto prossimo (dopo aver percorso 1122 Km., tutti a piedi!), dove rimarrà in sit-in di protesta fino al 9 agosto, anniversario della bomba di Hiroshima. A Parigi, dal 6 al 9 agosto, in coincidenza con l'arrivo della marcia, si svolgerà un **Festival della Pace**.

È importante sottolineare il carattere internazionale di questa marcia, la prima nel suo genere, promossa ed organizzata dalle donne scandinave che già lo scorso anno lanciarono un appello alle donne per la pace, raccogliendo migliaia di adesioni e di consensi in tutti i paesi nordici.

Per aderire all'iniziativa e per chiedere ulteriori informazioni, scrivere a: **Wench Sorangr, Pilestredet 36, Oslo 1, Norvegia**.



• **PER UN FUTURO NON-NUCLEARE.** Si è tenuta a Verona, nei giorni 6-7 giugno, la Conferenza internazionale «Per un futuro non-nucleare», che ha visto una buona presenza di giovani non solo italiani.

Il dibattito, che nella prima giornata è stato decentrato in diverse commissioni di lavoro, ha riproposto il nodo ormai storico del rapporto tra nucleare ad uso «civile» e quello ad uso militare.

Naturalmente appare sempre più evidente, e lo dimostrano le scelte strategiche dei paesi che hanno impostato piani nucleari «pacifici», che la lotta antinucleare, se vuole essere efficace deve far propri gli obiettivi e le lotte degli antimilitaristi.

Constatando «la sempre più evidente connessione in tutti i continenti fra sviluppo civile del nucleare e corsa agli armamenti», la mozione finale uscita dalla Conferenza individua «nel Servizio Civile un significativo contributo alla lotta contro la società militare nuclearizzata e lo sviluppo energetico nucleare accentrato», e propone un modello di sviluppo alternativo «che ha i suoi fondamenti nel decentramento, nell'auto-gestione, in un rapporto armonico con la natura, in tecnologie semplici, energie rinnovabili, semplicità di vita».

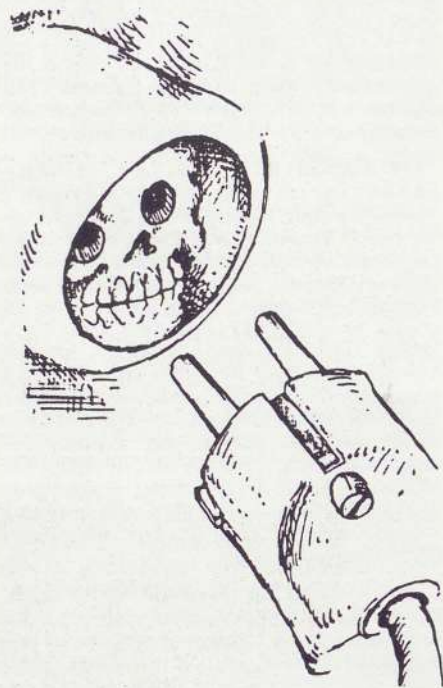
Tra le scadenze immediate di lotta su cui i partecipanti alla Conferenza si sono impegnati, ricordiamo: una campagna contro l'installazione degli euromissili in Europa, la partecipazione a giornate internazionali di lotta contro gli armamenti e le installazioni nucleari (6-8 ottobre a Basilea; 25 ottobre a Bruxelles per manifestare contro i Pershing 2 e i Cruise).

• **IL NUCLEARE ITALIANO IN CRISI.** Sebbene gli istituti statali e governativi deputati all'arduo compito di programmare e attuare la politica nucleare italiana si siano prodigati in più maniere, da alcuni anni a questa parte, soprattutto per convincere le popolazioni della natura assieme innocua e inevitabile dell'impiego industriale e domestico dell'energia nucleare, non dovrebbero essere ancora molti coloro i quali si lasciano sedurre da questa propaganda menzognera: tanto più ora che sembra scricchiolare pericolosamente l'enorme castello di fandonie dei «nucleari», ma anche (purtroppo!) dei tecnici dell'Enel e del Cnen, esperti più delle dinamiche degli intralazzi politici che della costruzione e della messa in opera di quelle bombe impazienti che sono ormai le centrali.

Le due più grandi centrali nucleari italiane, difatti, non smettono di «fare i capricci», dicono i tecnici. A Caorso, in poco più di un mese la centrale ha subito ben cinque guasti che ne hanno provocato l'arresto. Un mese fa, il ministro dell'industria, Filippo Maria Pandolfi, aveva espresso la sua soddisfazione per il buon proseguimento dei lavori di apprestamento della centrale. Subito dopo, nella massima ironia della sorte, la catena dei guasti. Al primo incidente, verificatosi il 16 febbraio, è saltato un ingranaggio nell'accoppiamento tra turbina e coppa dell'olio; a metà marzo, giunto nel frattempo dall'Argentina il pezzo di ricambio, la centrale riparte, ma si inceppa il 20 marzo per un guasto alle porte di accesso al contenitore primario; quattro giorni dopo, un altro incidente: va in avaria una valvola di sicurezza e si rischia una fuoriuscita di acque radioattive. Il 3 aprile, una piena del Po intasa di detriti i circuiti di raffreddamento; l'ultimo arresto è avvenuto a causa di un guasto al sistema di regolazione della pressione. La centrale, trascorsi dieci anni dall'inizio della sua fabbricazione, ha prodotto soltanto 1/3 dell'energia erogabile in un anno, mentre ogni giorno di arresto costa all'Enel circa 800 milioni di lire. I tecnici dell'Ansaldo, la casa costruttrice, vantando in un recente documento l'enorme esperienza nella costruzione di centrali, prevedevano, con un cinismo nauseante, un massimo di 10 «scram» (arresti rapidi) in un anno. Così capita che si stupiscano di questi cinque guasti in un mese, così come si meravigliano che il Comune di Caorso opponga resistenze al rilascio della licenza edilizia per la costruzione di un centro di informazioni «nucleari».

L'altra centrale in crisi è quella di Sessa Au-

runca, nel Garigliano, ferma ormai da tre anni. Un mese fa il pretore ha emesso una comunicazione di reato nei confronti di Tommaso Vitello, direttore della centrale, in merito ad un incidente avvenuto lo scorso anno: una piena del fiume Garigliano aveva allagato uno scantinato in cui si custodivano dei fanghi radioattivi, poi fuoriusciti filtrando dalle pareti. I rappresentanti del Cnen hanno assicurato, come sempre del resto, che la perdita superò di poco il limite massimo di sicurezza. Tuttavia, la moria di animali e piante avvenuta nella zona sembra smentire la «certezza scientifica».



• **I MEDICI E L'ATOMICA.** Decisamente significativa è la lotta per la pace che l'ASSOCIAZIONE MEDICA INTERNAZIONALE PER LA PREVENZIONE DELLA GUERRA NUCLEARE sta sostenendo se si pensa a quanto la medicina e la psicologia hanno contribuito e contribuiscono alla violazione dei diritti umani accettando supinamente di servire il potere politico. L'Associazione ha tenuto il suo primo congresso negli Stati Uniti nell'ultima settimana dello scorso marzo con la partecipazione di più di cento medici provenienti da vari paesi tra cui gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica.

Ciò che essi hanno voluto far presente ai militari, ai politici e alla gente è che l'umanità non può assolutamente scappare ad un attacco nucleare. L'obiezione di cui ci si serve per giustificare la produzione di armi atomiche è che la medicina sarà in grado di far sopravvivere l'umanità al disastro nucleare; ma ciò è inequivocabilmente falso. «Ciò che vogliamo rammentare alle classi dirigenti - ha detto l'americano Robert Lifton - è che, in caso di guerra nucleare, la medicina non saprà curare le ferite del corpo e della mente».

Purtroppo l'indifferenza dell'opinione pubblica crea un grosso ostacolo all'accettazione della denuncia dei medici cosicché «la gente... non si rende conto delle sofferenze prolungate di un attacco nucleare al quale non è per niente applicabile il nostro concetto di tragedia e di rimedio razionale». Come se ciò non bastasse, «alcuni militari e uomini politici e perfino certi scienziati - ha aggiunto il sovietico Chazov - tentano di sminuire il pericolo insito nella corsa

alle armi nucleari, di ridurre a poca cosa le conseguenze di una guerra nucleare (...). Si dice che una guerra nucleare può essere vinta, che se ne può intraprendere una limitata, che l'umanità e la biosfera sopravviveranno perfino a una catastrofe nucleare totale. Ma questa è un'illusione in cui essi stessi non credono e che deve essere smascherata».

Nel corso del congresso i medici hanno poi esposto, dati alla mano, le gravi conseguenze biologiche e mediche di una guerra nucleare. Ma il problema non sta tanto in una soluzione medica di un eventuale disastro nucleare ma in una azione che scuota la coscienza civile ed interrompa l'ormai inevitabile corsa verso la distruzione totale. E di questo gli aderenti all'Associazione medica sono pienamente coscienti. Lo dimostra la loro lotta per smascherare quella «mitologia che racconta che la guerra nucleare non ci sarà e, se ci sarà, sarà breve e limitata», e la loro volontà di perseguire quella pace che nell'era atomica diviene sempre più patrimonio di tutti.

• **ASSEMBLEA DELLE DONNE CONTRO IL RIARMO.** Finalmente anche in Italia le donne cominciano ad accorgersi dei gravi pericoli che sovrastano l'umanità tutta. In coincidenza con la sessione primaverile della NATO, tenutasi a Roma ai primi di maggio, il Comitato di donne contro il riarmo ha organizzato una assemblea pubblica per riaffermare il proprio NO alla corsa agli armamenti, per demistificare il falso «pacifismo», per informare sui micidiali ordigni bellici che il governo italiano ha accettato di stanziare in Italia (missili Pershing e Cruise).

Durante l'assemblea si è discusso del bilancio nazionale delle forze armate (505.000 miliardi sprecati) e dell'aumento del 35% deciso per l'anno in corso; si è parlato del mercato delle armi, dove l'Italia è al 4° posto nel mondo tra i paesi esportatori; è stato proposto che le donne si rifiutino di pagare contributi in favore delle spese militari (obiezione fiscale alle spese militari).

È emersa anche una proposta molto vicina allo specifico femminile: «tutte quelle che, per le motivazioni profonde e complesse che tutte sappiamo, non vogliono fare figli, mettano in evidenza la politicità intrinseca della loro scelta e mandino le loro testimonianze al Comitato che le diffonderà, contro le scelte dei padroni della guerra».

• **PER UNA DIVERSA OBIEZIONE DI COSCIENZA.** Il comitato internazionale dello SCI (Servizio Civile Internazionale), riunitosi il 2-3 Aprile 1981 in Inghilterra, ha deciso di dare un nuovo significato all'obiezione di coscienza tentando un superamento dell'obiettivo di «promuovere il riconoscimento legale dell'obiezione di coscienza e un servizio alternativo a quello militare» per cui lo SCI era stato creato. Il punto di partenza del futuro lavoro nel campo dell'obiezione di coscienza sta nel proposito di lottare perché «l'obiezione di coscienza venga accettata quale diritto umano senza condizione alcuna (cioè senza l'obbligo di un servizio alternativo)». L'applicazione di questa dichiarazione di principio dipende dalle varie sezioni nazionali disposte o meno a realizzare il nuovo programma. Il rappresentante italiano si è dichiarato a favore di questa nuova formulazione della lotta per l'obiezione di coscienza, che la sezione italiana cercherà di attuare anche attraverso una serie di campi di formazione già in corso. Per contatti: SCI, sez. italiana, Via dei Laterani 28, 00185 Roma, tel. 06 7576301.

**Harrisburg é lontana
ma Caorso é vicina!**

• **6ª MARCIA INTERNAZIONALE PER IL DISARMO.** Arrivata quest'anno alla sesta edizione, si svolgerà dall'1 al 13 agosto, in Olanda, la Marcia Internazionale Nonviolenta per il Disarmo.

In Olanda esiste infatti un vasto ed attivo movimento pacifista ed ecologico che si sta opponendo all'installazione dei nuovi missili nucleari voluti dalla NATO. I marciatori daranno vita ad un campeggio antimilitarista e da lì programmeranno una serie di azioni dirette nonviolente davanti alle basi NATO, alle fabbriche d'armi e ad altri obiettivi strategici.

Il programma prevede: arrivo a Beilen (campo-base) per l'1 agosto, formazione dei «gruppi di affinità» e preparazione delle azioni; 4 agosto - prima azione diretta nonviolenta davanti ad un deposito NATO; 6 agosto - manifestazione per l'anniversario di Hiroshima; 8 agosto - veglia organizzata dalle «donne per la pace» a Den Haag; 9 agosto - anniversario di Nagasaki, manifestazione con il Consiglio Interecclesiale per la Pace; 10 agosto - azioni davanti alla fabbrica d'armi elettroniche Holland Signaal a Hengelo.

Gli obiettivi della marcia sono: disarmo unilaterale in ogni paese fino alla totale abolizione di tutti gli eserciti, abolizione dei blocchi militari fra cui la NATO ed il Patto di Varsavia, riconversione della produzione bellica in produzione socialmente utile, sviluppo e impiego della difesa popolare nonviolenta al posto di quella militare.

Per informazioni: **Coordinamento italiano della marcia**, c/o L.D.U., Via Clementina, 7 - 00184 Roma, tel. 06/4757007.

• **MORMONI E CATTOLICI CONTRO I NUOVI MISSILI «MX».** L'opposizione alla corsa al riarmo, che gli Stati Uniti stanno sostenendo, ha trovato espressione nella presa di posizione della Chiesa mormona e della Chiesa cattolica che si sono dichiarate contrarie al progetto di installazione dei nuovi missili «MX» nell'Utah e nel Nevada. In una dichiarazione della presidenza della confessione mormona viene denunciata la «terribile corsa agli armamenti» che impegna le forze dei paesi di tutto il mondo. «La storia insegna che l'uomo ha raramente creato armamenti che da ultimo non siano stati impiegati», continua il documento dei mormoni che nello stato dell'Utah contano un milione di fedeli pari al 70% della popolazione.

Il piano missilistico prevede l'installazione di 210 missili «MX» intercontinentali che verrebbero collocati in 4600 silos sotterranei collegati fra loro, in modo tale da non poter essere intercettati dai satelliti sovietici. La Chiesa mormona in concomitanza con la presa di posizione dei cattolici si è dichiarata «gravemente preoccupata per la proposta concentrazione dei missili in un'area relativamente ristretta dell'Ovest» precisando che manterrà le riserve per «una concentrazione in qualsiasi altro posto della nazione». Gli anziani della popolazione mormona ritirati nell'Ovest nel XIX secolo, in seguito alle persecuzioni religiose, per «sostenere il Vangelo della pace», hanno mosso un appello ai capi delle nazioni perché «trovino valide alternative che assicurino la protezione» della popolazione evitando l'uso della violenza.

• **UNIVERSITÀ E DIFESA NAZIONALE.** Un recente decreto presidenziale sull'organizzazione degli studi universitari, prevede, tra le materie complementari, la possibilità di istituire delle cattedre di storia e di tecnica militare. Finalmente, quindi, sembra che anche in Italia, a differenza degli altri paesi europei, si voglia dare adito a studi e ricerche nel campo delle forze armate e della difesa nazionale attraverso l'università.

In effetti non mancano in Italia degli studiosi che si occupano del problema militare a livello individuale o attraverso istituti come lo I.A.I. (Istituto Affari Internazionali) o la S.I.O.I. (Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale) ma la prospettiva della diffusione e di una problematizzazione critica del tema della difesa e dell'esercito diviene tangibile solo nell'ipotesi di una collocazione delle ricerche nell'ambito delle facoltà universitarie.

6ª marcia internazionale nonviolenta per il disarmo



Olanda - 1/13 Agosto 1981 - Beilen (Prov. Drente)

Hanno aderito finora: Internazionale degli obiettori di coscienza; **Italia:** Movimento nonviolento; Lega disarmo unilaterale; Partito radicale; **Olanda:** Consiglio interecclesiale per la pace; Donne per la pace; Movimento internazionale per la riconciliazione; Kerck en Vreede; Lega obiettori di coscienza; Zentrum voor geweldlose weerbaarheid; 'T kan anders; **Germania:** Liste verdi; BBU; DFG-IdK; DFG-VK Baden-Württemberg e Saar; Liste alternative Wilmersdorf; Movimento per la riconciliazione; Graswurzel-revolution; **Spagna:** Movimento obiettori di coscienza (MOC); **Francia:** Union Pacifiste de France; Mouvement pour la Paix, le Desarmement et la Liberté; **Inghilterra:** Peace pledge union; **Austria:** AG für Zivildienst.

L'istituzione di tali corsi offrirebbe il vantaggio innanzitutto di togliere il monopolio esclusivo e segreto di questi studi che appartiene agli organi di ricerca delle FF.AA. e in secondo luogo metterebbe a disposizione gli strumenti più adeguati per un approfondimento interdisciplinare e maggiormente articolato del problema. La speranza è che il provvedimento non rimanga solo una possibilità e soprattutto, allorché tali cattedre saranno istituite, che le ricerche non diventino un veicolo di integrazione positiva delle FF.AA. e della loro pseudo-cultura nell'ambito della nostra società ma si orientino verso un lavoro di critica radicale e di rottura di quell'alone mistificatorio e mitologico che ricopre l'istituto delle FF.AA. e della difesa militare.

• **ASSEMBLEA NAZIONALE DEL M.I.R.** Il 25 e 26 aprile si sono svolti a Milano i lavori dell'assemblea nazionale del M.I.R. (Movimento Internazionale della Riconciliazione), sezione italiana, che si sono aperti con una relazione di Umberto Vivarelli su «Le radici evangeliche della nonviolenza», nella quale si pone la proposta evangelica come unica alternativa reale all'insuperabile antinomia tra un pacifismo generico e la rivolta violenta.

I lavori sono poi proseguiti con la relazione della segreteria uscente, consistente in un'analisi condotta lo scorso anno sull'attività e l'orga-

nizzazione dei vari gruppi di base, dalla quale risulta una certa pluralità di tendenze corrispondente a diverse concezioni della politica militante. Dalla relazione emerge anche la necessità di discutere i problemi organizzativi del M.I.R. e di migliori collegamenti con l'area antimilitarista e nonviolenta.

Il dibattito dell'assemblea plenaria è stato incentrato sul problema dello «specifico» del M.I.R., che alla fine viene indicato da Sirio Politi nel tentativo di tradurre in concreto, a tutti i livelli, le istanze della nonviolenza evangelica.

Le commissioni che si sono formate hanno discusso le questioni del servizio civile, della stampa, della dichiarazione programmatica del M.I.R. Il giorno 26 è stato dedicato in maggior parte al confronto con gli altri movimenti dell'area nonviolenta (Movimento Nonviolento, LOC, AGESCI, CARITAS, Mani Tese, FOC-SIV), confronto che ha fatto emergere la disponibilità a lavori in comune e l'attenzione alla proposta di organizzare un grande incontro tra tutti i diversi movimenti nonviolenti in Italia e una campagna nazionale in favore dell'obiezione fiscale.

• **VIOLENZA SUI BAMBINI.** Non esiste un bilancio preciso ma la Sardegna registra in poco più di un anno ben quattro casi di bambini uccisi dai loro genitori e rivela tutta una serie di violenze e torture quotidiane inflitte ai piccoli

nel loro stesso ambito familiare. La situazione, particolarmente grave e allarmante, si nutre di tutto un retroterra di squilibri e disagi economici e familiari: al centro di questi episodi sono molto spesso infatti famiglie povere, divise, frustrate. Tuttavia le percosse ai bambini non vengono soltanto da genitori che vivono la miseria, ma anche da benestanti, che della propria incapacità a costruire una famiglia fanno carico i figli, scaraventando su di essi tutta la loro aggressività.

Tutto questo potrebbe anche essere spiegato alla luce di un fatto nuovo, secondo un punto di vista proposto da Anna Oppo, femminista e docente di sociologia a Cagliari, e cioè che si ha un incremento di manifestazioni di violenza laddove l'uomo sente mancare il proprio ruolo di potere assoluto nei confronti della donna, che non è più disposta a subire passivamente ogni tipo di imposizione.

A farne le spese sono allora quelli che in ogni caso non possono reagire alla violenza paterna o materna: Carlo, 7 anni, ucciso dal padre che non sopportava di vederlo affidato alla moglie dalla quale si era separato; Luigi Pau, 2 mesi, scaraventato contro il muro e ucciso dalla madre ubriaca; una bimba di 2 o 3 giorni, di cui non si sa assolutamente nulla, trovata con la gola tagliata in un fiume; Andrea Cadoni, che non è sopravvissuto al ricovero in ospedale con il fratellino, dopo che dai carabinieri erano stati trovati nella loro casa tutti piagati e denutriti.

● **IL «SERVAS» PER LA FRATELLANZA MONDIALE.** Il «Servas» (la parola è una declinazione del verbo esperanto «servi», che significa servire) è un sistema di cooperazione internazionale tra ospiti e viaggiatori istituito per favorire la costruzione della pace mondiale, della buona volontà e della cooperazione, procurando opportunità per la realizzazione di contatti più profondi e personali tra uomini e donne di differenti culture e paesi.

L'idea di organizzare un tale sistema di scambi internazionali di idee e di esperienze fu concepito e attuato per la prima volta da un gruppo di giovani provenienti da varie nazioni e che studiavano ad Askov, in Danimarca nel 1948. La denominazione, che originariamente era «Open-Door System of Work, Study and Travel», fu mutata nell'attuale «Servas», alcuni anni più tardi, per meglio denotare il reciproco servizio che caratterizza il movimento.

È possibile iscriversi al Servas sia in qualità di «ospiti» che di «viaggiatori». Gli ospiti assumono l'impegno di mettere a disposizione (per 2 o 3 giorni) la propria casa a favore di coloro, del movimento, che intendono viaggiare non soltanto con fini turistici, ma anche per condividere l'interesse per i problemi sociali e internazionali, per attività creative, per l'incremento della comunicazione tra gli esseri umani.

Fanno parte del Servas, tra gli altri, Danilo Dolci in Italia, Johan Galtung in Norvegia, Devi Prasad in India e il defunto Lanza del Vasto in Francia. Il Servas, essendo un'organizzazione che raccoglie individui di ogni razza e religione, senza scopi di profitto economico, gode dello status consultivo alle Nazioni Unite.

Chi desiderasse ricevere ulteriori informazioni può rivolgersi a: **Lino e Rosalina Canepari, Via Pascoli 11, 36020 Pove del Grappa (Vi)** oppure alla Segreteria Internazionale **SERVAS, Barbara Whitehead, 194 Moor Lane, Crosby, Liverpool L23 2 UH, England.**

● **CORSO.** Corso è un'associazione neozelandese che si propone di promuovere lo sviluppo e l'assistenza in tutti quei paesi che vivono situazioni di conflitto e di miseria, nel rispetto della dignità e della diversità culturale dei popoli.

Durante i suoi più che 35 anni di attività l'organizzazione si è resa conto che non basta rivolgersi ai sintomi. Sono le vere cause della povertà a dover essere attaccate. Per questo piuttosto che aiuti materiali si sono privilegiati investimenti in progetti comunitari da sostenersi ai gradini più bassi della scala del potere e del privilegio.

Corso crede che l'attuale ordine del mondo costituisca un ostacolo allo sviluppo umano di tutti i popoli della terra. Per costruire un mondo senza povertà è necessario muoversi verso un ordine completamente nuovo, basato sulla giustizia, l'eguale accesso alle ricchezze, la partecipazione di tutti nel prendere le decisioni.

Compito del Corso è promuovere lo sviluppo umano nel modo più totale; l'organizzazione persegue questo scopo lavorando con la gente per trasformare le condizioni e le strutture di ingiustizia, e gli atteggiamenti che le rinforzano. L'azione viene svolta a due livelli: da un lato l'impegno nei paesi in cui sono destinati i fondi per lo sviluppo; dall'altro la produzione di materiale educativo per permettere ai Neozelandesi una migliore comprensione delle cause della povertà. Per il recapito indichiamo l'ufficio nazionale: **CORSO, PO BOX 9716 National Office, Wellington (Nuova Zelanda).**

UN APPELLO ALLA PACE

Care donne di tutti i paesi
«Donne per la pace, un movimento apolitico in Scandinavia sente la necessità di fare un appello alle donne di tutti i paesi per lottare contro il crescente pericolo della guerra e la divulgazione delle armi nucleari.

I conflitti tra gli uomini, il peggioramento dell'ambiente, la scarsità delle risorse, la fame e la miseria non si possono risolvere con l'aumento delle armi e con la guerra. La situazione esige la collaborazione internazionale al di là dei confini di ogni paese — al di là delle differenze religiose, ideologiche e nazionali. La vita futura nel nostro piccolo mondo dipende dalle decisioni che si prendono oggi.

Perciò formate dei gruppi e rivolgetevi ai politici ed ai governi e divulgate l'idea della pace e la volontà per attuarla. Mettetevi in contatto con «donne per la pace»:

**Postboks 731
7000 Trondheim
Norvegia**

● **ANGLICAN PACIFIST FELLOWSHIP.** L'Anglican Pacifist Fellowship è una associazione religiosa anglicana che, muovendo dalla propria fede, giunge alla convinzione della necessità di abolire la guerra e di costruire la pace nel mondo. I membri dell'associazione fanno riferimento ad una loro dichiarazione programmatica che si impegnano continuamente a far divulgare e sottoscrivere da tutti i credenti: «Noi, rivolgendoci ai membri della chiesa d'Inghilterra o di una chiesa in piena comunione con essa, credendo che la nostra appartenenza alla chiesa cristiana implichi il completo ripudio della guerra oggi, ci impegniamo personalmente a rinunciare alla guerra e a qualsiasi preparativo per ingaggiarla, e a lavorare per la costruzione della pace di Cristo nel mondo».

Il rifiuto della guerra e della violenza nasce dalla convinzione della loro incompatibilità con la fede in Gesù Cristo, che promuove invece la sacralità della persona umana, nella sua qualità di figlia di Dio. Non si tratta, per l'APF, di negare la realtà del male, ma di negare che questo si possa vincere con il male anziché con il bene. In questo i membri dell'APF riconoscono un preciso riferimento evangelico nella morte in croce di Gesù Cristo, atto di amore ribadito sino alla fine di fronte alla violenza e all'ingiustizia.

L'APF riconosce quindi che non si deve rifiutare semplicemente di combattere, ma si deve positivamente operare per la giustizia all'interno di tutte le relazioni umane, ovunque esista la divisione, sia all'interno di noi stessi, che all'interno della chiesa, o tra le classi, tra le nazioni, le razze. Per questo l'APF si preoccupa di esercitare continue pressioni all'interno della comunità anglicana perché dichiarati ufficialmente il rifiuto

della guerra e la sua incompatibilità con l'insegnamento di Cristo.

L'APF si serve anche di una pubblicazione «Challege», per chi volesse essere continuamente informato sulla sua attività. Il recapito è il seguente: **Anglican Pacifist Fellowship, St. Mary's Church House, Bayswater Road, Headington, Oxford (England).**

● **QUAKER PEACE & SERVICE.** Il Quaker Peace & Service è una sezione della Religious Society of Friends (Società degli Amici, fondata da George Fox nel XVII sec.) che dal 1978 è presente con la propria attività in Gran Bretagna e in Irlanda, secondo quella che vuol essere espressione pratica del credo religioso che anima i suoi membri. L'organizzazione lavora per il cambiamento nonviolento e la riconciliazione tra gli individui, i gruppi, le nazioni, con scambi di idee e contatti che interessano una ventina di paesi.

Di fronte ad un mondo pieno di problemi e di ingiustizie i Quakers reagiscono affermando la possibilità di costruire la pace, o almeno di costruire un mondo con meno violenza e più giustizia. Ma condizione preliminare per il raggiungimento della pace è la giustizia sociale, poiché la pace non è la semplice assenza di conflitto. Ed è qui che secondo i Quakers si deve mettere in moto il cambiamento nonviolento della società.

L'organizzazione lavora soprattutto sui problemi del disarmo, dei diritti civili, della povertà, tenendosi sempre in stretto contatto e confronto con le Nazioni Unite, la Comunità Europea, i paesi dell'Est (attraverso le chiese), e del Mediterraneo. Il QPS lavora anche a livello diplomatico avvicinando e incontrando ministri e rappresentanti di governo, volendo instaurare con ciò un dialogo di verità con il potere. Particolare attenzione è rivolta al problema dell'educazione per la pace, realizzata dai Quakers attraverso conferenze, dimostrazioni, pubblicazioni, incontri nelle scuole, centri mobili che si spostano lungo tutto il paese.

Tra i propri progetti il QPS include l'aiuto ai profughi in Sud Africa, il sostenere l'educazione e i programmi di servizio nella Rhodesia del Sud e in Bangladesh, in modo da favorire il raggiungimento della autosufficienza per quelle comunità; mettere in grado chi lascia la scuola di lavorare con gli handicappati in Austria, procurare aiuti nei campi di profughi palestinesi, mettere in funzione un centro internazionale di accoglienza a Londra.

Il recapito del QPS è il seguente: «**QUAKERS PEACE & SERVICE**», Friends House, Euston Road, London NW1 2BJ - Tel. 01-387 3601.

● **IL LARZAC HA VINTO.** Ricordando il 3 giugno in consiglio dei ministri gli impegni presi durante la campagna elettorale, François Mitterand ha prescritto al governo di non continuare ad eseguire il progetto di estensione del campo militare del Larzac (nell'Aveyron) e di abbandonare le procedure in corso. Si è convenuto che l'esercito in un periodo di tempo che terrà conto della difficoltà giuridica del problema, tornerà progressivamente all'interno della superficie del campo iniziale del Larzac (3.030 ettari) abbandonando un assurdo progetto che prevedeva l'acquisto di altri 16.000 ettari.

La decisione mette fine, positivamente, a un decennio di lotte tra l'esercito francese e i contadini del Larzac che erano stati sostenuti dai movimenti nonviolenti. La resistenza nonviolenta del Larzac era diventata il simbolo reale di ogni resistenza contro gli eserciti e la militarizzazione del territorio. Non possiamo qui dare un'immagine completa di questa resistenza: lo faremo adeguatamente in uno dei prossimi numeri di «Azione Nonviolenta». Ricordiamo soltanto che nella lotta ha avuto preminenza la scelta del metodo nonviolento.

Questo esito finale crea un precedente, dà argomenti e infonde coraggio e speranza a quanti già si oppongono o si opporranno, anche qui da noi, ad ogni forma di militarizzazione del territorio.

SERVIZIO CIVILE NELLE ZONE TERREMOTATE

Cari amici,
il gruppo napoletano di Pax Christi vi comunica l'avvenuto riconoscimento della proposta di **servizio civile agevolato** nelle zone terremotate. Come ricorderete, tale proposta fu avanzata alla Commissione Zamberletti da un comitato promotore composto da: L.O.C. - Campania, ARCI ACLI-ENAIIP, M.I.R. di Napoli, PAX CHRISTI di Napoli, AGESCI, ITALIA NOSTRA, MENSA BAMBINI PROLETARI, ex AIAS di Villaricca, Centro di Cultura Popolare di Pomigliano, Comitato Campano Antinucleare; e prevedeva, in considerazione delle particolari condizioni di disagio, alcune agevolazioni per chi volesse prestare servizio civile per gli scopi precisi della **ricostruzione** e della **protezione civile**.

Questa proposta è stata accettata ed inserita all'articolo 68 della legge 219/1981 (legge per gli interventi speciali nelle zone colpite dal terremoto).

In sintesi l'art. 68 prevede:

a) - I giovani di leva del triennio 1981/83, residenti nei comuni colpiti che intendano prestare servizio civile nelle zone terremotate, possono farlo presentando apposita domanda al Ministero della Difesa. (Tale scelta non presuppone la qualifica di obiettore di coscienza).

b) - Il periodo di servizio prestato equivale a quello di ferma previsto per la rispettiva forza armata di appartenenza, e cioè 12 mesi per l'esercito e 18 per la marina (non c'è dunque la penale di 8 mesi prevista, invece, per il caso più generale di servizio civile contemplato dalla legge 772/1972).

c) - La domanda per la prestazione di questo tipo di servizio civile non è sottoposta al vaglio di alcuna commissione (come invece accade a quella dell'obiettore che voglia valersi della legge 772); essa viene riconosciuta e accettata automaticamente. Il Ministero della Difesa dovrà dare disposizioni circa l'inizio dell'attività di servizio civile entro due mesi dalla domanda.

d) - Gestori del servizio civile saranno gli Enti Locali che faranno motivata richiesta al Ministero della Difesa.

e) - Agli Enti gestori sarà erogata una somma integrativa della quota già prevista dalla legge 772 per il mantenimento dei giovani di leva in servizio civile.

f) - I giovani saranno impiegati nell'ambito della Protezione Civile e della ricostruzione. I programmi saranno definiti dai Ministri della Difesa, dell'Interno, dei Lavori Pubblici, e dei Beni Culturali e Ambientali.

g) - Per i giovani di leva in servizio civile saranno istituiti dei corsi di formazione della durata di 30 giorni all'interno del periodo di servizio civile. Tali corsi saranno gestiti dal Comitato Regionale di Protezione Civile.

Quello che ci sembra opportuno sottolineare è l'urgenza di un intervento, da parte del movimento di base, che solleciti gli Enti Locali, gestori di questa legge, ad avviare un programma organico e tempestivo per la Protezione Civile. Mancando infatti una tale pressione di base, ogni eventuale immobilismo burocratico minaccerà di spegnere quella che da sempre è stata la speranza dei non violenti circa la Protezione Civile, la creazione, cioè, di una difesa: (a) direttamente indirizzata alla popolazione e al territorio; (b) affidata alle energie locali e svincolata da istituzioni violente e centralizzate quali l'esercito; (c) basata su precisi ideali di solidarietà, cooperazione, sviluppo.

Certamente questa legge, nel suo carattere di eccezionalità e nei limiti di spazio e tempo per i quali è prevista, non interpreta appieno queste fondamentali istanze; ma tuttavia, per le opportunità che comunque essa offre, è da considerarsi senz'altro un primo passo e un'occasione da non perdere per propagandare e diffondere la pratica del servizio

La parola ai lettori

Questa pagina è dei lettori. Ringraziamo quanti ci scrivono e ci scusiamo se, per evidenti ragioni di spazio, non tutti gli interventi pervenuti potranno essere pubblicati ed alcuni dovranno essere ridotti.

civile e la difesa nonviolenta dell'uomo e dell'ambiente.

Per questi obiettivi, PAX CHRISTI e gli altri gruppi del comitato promotore si impegneranno in assemblee con le autorità, i partiti, le realtà di base e in altre attività propagandistiche per rendere operante e viva questa legge. Chi volesse mettersi in contatto con noi per ulteriori chiarimenti o per offrire collaborazione può scrivere a: **PAX CHRISTI** Via Foria, 302 - 80139 NAPOLI.

UN COORDINAMENTO TRA ENTI DI SERVIZIO CIVILE

Questa è una piattaforma per la costituzione di un coordinamento tra gli enti di servizio civile (CESC).

Il Coordinamento è una libera associazione tra enti (sia pubblici che privati), movimenti e gruppi che si interessano al servizio civile, che mantengono le singole responsabilità e competenze e che si riconoscono su quanto segue:

«Il Coordinamento si propone di far conoscere, realizzare, qualificare e potenziare

nel nostro Paese il servizio civile alternativo al servizio militare, basato sul principio dell'obiezione di coscienza per motivazioni di varia natura: morale, filosofica, religiosa e politica.

L'attività si svolge a vari livelli e in particolare:

- tra gli enti di servizio civile interessati;
- tra enti e obiettori di coscienza, loro organizzazioni e organismi che operano nel campo dell'obiezione di coscienza;
- tra gli enti e lo Stato (Ministero della Difesa, Regioni, ecc.).

Tra gli enti di servizio civile viene concordato un impegno a rispettare, discutere o modificare in comune accordo le clausole delle convenzioni ora in atto, sia per quanto concerne la propaganda, la selezione, i corsi di formazione, la presa in carico degli obiettori di coscienza ed il loro trattamento sociologico-economico.

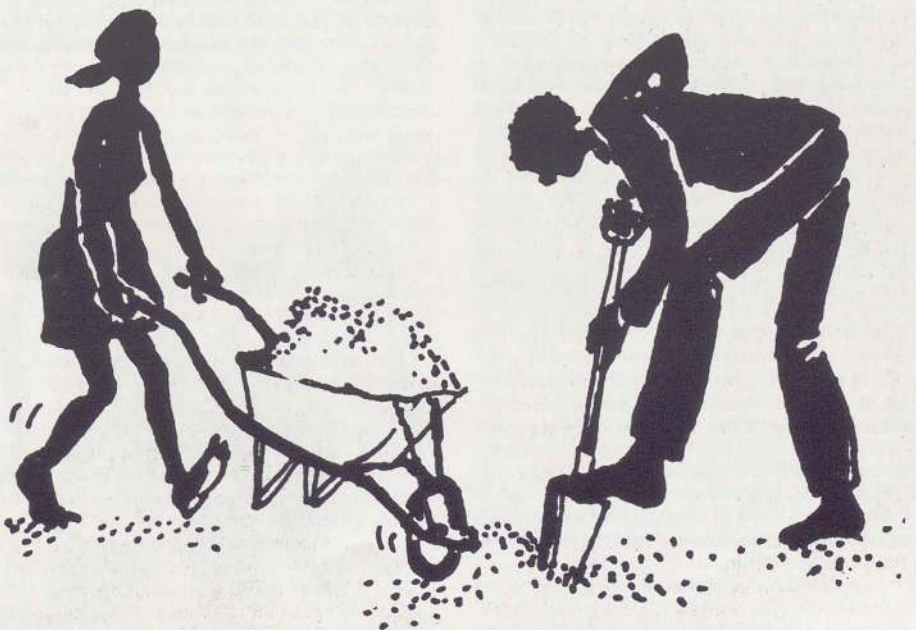
Il coordinamento degli enti si impegna a concordare criteri di massima, tipi di progetti e modalità di svolgimento del servizio civile, riservandosi di esaminare eventuali casi particolari. S'impegna inoltre a collaborare con la Lega Obiettori di Coscienza e con le organizzazioni nonviolente, antimilitariste ed ecologiche.

Il CESC intende coordinare un'azione autonoma ed unitaria, e non frammentaria ed individualistica come oggi, per affrontare le questioni generali e politiche, in vista anche dei prossimi e probabili cambiamenti della legislazione vigente, con le commissioni parlamentari, i partiti democratici, il Ministero della Difesa, le Regioni e le altre realtà locali (comprensori, comuni, USL, ecc.).

Sul piano politico gli enti che aderiscono al coordinamento s'impegnano a dare ai problemi della violenza e della sempre maggiore militarizzazione della nostra società una risposta concreta e costruttiva, cercando di assicurare sempre più l'autenticità dell'obiezione di coscienza, premessa essenziale per la qualificazione del servizio civile.

Dovrà essere pertanto evitato ogni comportamento relativo alla strumentalizzazione del servizio civile sia da parte: a) degli enti, che possono avere l'interesse di sostituire manodopera retribuita con o.d.c.; b) degli obiettori che potrebbero vedere il servizio civile come la soluzione di loro problemi personali (famiglia, salute, studio, lavoro...), determinando il deprecabile fenomeno dell'imboscamiento.

Il coordinamento dovrà altresì curare le relazioni con stampa, radio-TV, enti di varia natura a livello locale, nazionale e internazionale, attuando al più presto un centro di do-



cumentazione sul servizio civile nei vari paesi, soprattutto europei.

Sul piano operativo ogni ente può dare (e revocare) l'adesione al CESC in qualsiasi momento, mediante dichiarazione scritta inviata all'assemblea. L'assemblea rimane l'unico momento decisionale delle scelte del coordinamento. È auspicabile che le decisioni vengano assunte all'unanimità; le riunioni dovrebbero svolgersi almeno due volte all'anno».

Gli enti e gruppi che si ritrovano nel presente documento sono pregati d'inviare la propria adesione alla Segreteria del CESC, via Delle Alpi 20, Roma 00198

Comitato Promotore

Fabio Lozupone della **CARITAS ITALIANA**

Franco don Monterubbiano della **COMUNITÀ di CAPODARCO**

Angelo Cavagna del **GAVCI** (Bologna)

Michele Valli della **GIOC**

Antonio Simonis del **GRUPPO ABELE** (Torino)

Maria Reali della Lega Protezione Uccelli (**LIPU**)

Domenico Sereno Regis del **MIR**

Vincenzo Rocca del **MOVIMENTO NON-VIOLENTO**

Hedi Vaccaro per la **TAVOLA VALDESE**

SUL GARGANO LO STATO NON PIANTA ALBERI MA MISSILI

Il Gargano, lo sperone d'Italia, era coperto da un unico e vastissimo manto boscoso, come ricordano Lucano ed Orazio (**nemus garganicum**), che la mano umana per procurare terreno all'agricoltura nei secoli scorsi aveva in grandissima parte tagliato e cesinato. Ora l'opera di colonizzazione selvaggia è continuata da pastori abigeatari, da palazzinari di squallidi villaggi turistici, da miopi amministratori locali, da criminali vandali. Questo direte, è un fatto comune a molte zone, ma quello che rende il Gargano diverso è che in aggiunta nel cuore più interno, la Foresta Umbra, si trova una base operativa della Nato, gestita dall'Areonautica Militare, da nessuno mai denunciata pubblicamente.

La Foresta Umbra è di oltre 10.000 ettari di bosco e pascolo di montagna, residuo del **nemus garganicum**, composta di varie essenze tra cui spiccano i faggi (che crescono solo qui anche a 300 m. slm, e ce ne sono con 2 m. di diametro ed oltre 40 m. d'altezza), i tassi (con 2 m. di diametro e, stimati dai botanici, alcuni anche di oltre 2000 anni di vita), il cerro, la rovere, i carpini, l'orniello, l'alloro, il sorbo. Oltre a queste piante ci sono altre piante presenti solo in questa foresta (un citiso, una saturnia, una campanula) o in pochissimi altri posti nel Sud (un ranuncolo, un lamio, una salvia, una tapsia). Tra le specie animali spiccano i caprioli (una piccola razza purissima autoctona), i tassi, le faine, gli scoiattoli, i ghiri, gli istrici, le volpi, i ricci, le lepri, i gatti selvatici, e di recente reintroduzione i cinghiali ed i daini, oltre naturalmente a moltissime specie di uccelli. Nel 1870 fu salvata dalla completa distruzione solo perché la gara d'appalto per il taglio andò deserta; ma successivamente tagli parziali ed indiscriminati l'avevano compromessa, ora per opera della forestale sta riprendendo vita e nel 1950 fu istituita la riserva integrale della Sorgentona (4 ettari) e nel 1970 le riserve di Falascone e Sfilzi di 50 ettari ciascuna. Poca cosa sempre rispetto alla bellezza e all'imponenza della foresta.

La 31ª base operativa dell'AM si trova nel più fitto ed inaccessibile della Foresta Umbra. Per creare questa base sono stati disboscati

una diecina di ettari e resa invalicabile una circonferenza di vari Km. attorno. La base logistica per la truppa si trova ad una decina di Km. di distanza dalla base operativa vera e propria che è comandata da un Tenente Colonnello.

Le informazioni da me cercate mi hanno convinto dell'estrema importanza che i militari italiani e della Nato danno a questa base e della presenza, nel folto della più bella foresta che si trova in tutto il Sud, di missili a testata nucleare. Così ora si scopre che lo Stato invece di rimboschire attraverso la valida opera del CFS, fa piantare missili dai generali, quando il Gargano almeno nella parte occidentale ha un bisogno impellente di una vasta e seria opera di rimboschimento come molte altre parti di questa Italia. E col senno del poi riusciamo a capire ora perché solo tre minuscole riserve naturali siano state fatte nella Foresta Umbra e perché non la si vuol trasformare tutta in parco naturale, avendone essa tutti i requisiti. C'è lo zampino dei generali «che mirano solo alla difesa»,... ma non della natura. Il WWF, organismo di una certa serietà, che lavora già sul luogo con le oasi a Siponto ed alla foce del Fortore, ancora non riesce ad avere dalla Comunità Montana un documento sul futuro assetto di interventi. E le popolazioni serie si continuano a chiedere a cosa servono le basi missilistiche nel folto della Foresta Umbra, e a cosa serviranno le centrali nucleari di Manfredonia e di Lesina da costruirsi proprio su una falda altamente sismica, e se il giuoco vale veramente la candela.

Noi garganici siamo stufo di vivere da marginali, siamo stufo che lo Stato centrale ci regali cose che gli altri non vogliono perché pericolose e vecchie. Ora basta.

Noi cercheremo per quanto ci sarà possibile di fare opera di controinformazione puntuale e sensata, standoci molto a cuore la nostra terra. Invitiamo già da ora gli antimilitaristi garganici e meridionali alla 4ª sgambettata nonviolenta di questa estate che avrà come obiettivo proprio la Foresta Umbra sia per il lato antimilitarista che per il lato ecologico.

Simone Massimo Tardio
(del Coordinamento Nonviolento Sammarchese)

POLITICA E GUERRA Un Convegno a Venezia

Preceduto e seguito da una vasta risonanza si è tenuto a Venezia, il 22 maggio u.s., un Convegno sul tema «Della guerra». Organizzato dalla Sezione Veneta dell'Istituto Gramsci, il Convegno, dal preciso taglio analitico e di ricerca, ha inteso precisare i nessi che stori-

camente si sono dati tra l'evento bellico e la situazione politica ad esso sottesa.

La relazione iniziale di Gianni Baget-Bozzo si è caratterizzata per l'ampia esposizione storica in cui il problema della guerra è stato collocato. A differenza della concezione moderna, secondo la quale la guerra è un fenomeno che può essere controllato e gestito (cfr. la ben nota affermazione clausewitziana) circa la guerra come continuazione della politica con altri mezzi), la concezione classica fa propria la convinzione che la guerra è parte della natura e perciò ingovernabile. Il dramma del pericolo nucleare, rendendo proibitiva l'applicazione della teoria clausewitziana, fa tornare di grande attualità le riflessioni dei classici: è necessario guardare indietro, prendere una grande rincorsa - a detta di Baget-Bozzo - per prepararsi a «saltare» positivamente il baratro del potenziale autodissolvimento.

Alla necessaria, naturale realtà della guerra i greci contrapponevano la ricerca della pace come possibile conquista attraverso la ricerca di strumenti normativi, atti a limitare la belluminità dell'uomo. La legge e la volontà dell'uomo e della «polis» contro la contemporanea presenza della spinta alla guerra. La dialettica tra il «nomos» (legge) e il «polemos» (guerra) portò alla enunciazione di due diverse situazioni belliche: la guerra civile («stasis»), quella tra greci cioè antagonisti appartenenti alla stessa area culturale, era uno scontro regolato da precise norme. Diverso dal conflitto interno era la guerra con i «barbari» («polemos»), in cui la violenza dettata legge fino in fondo.

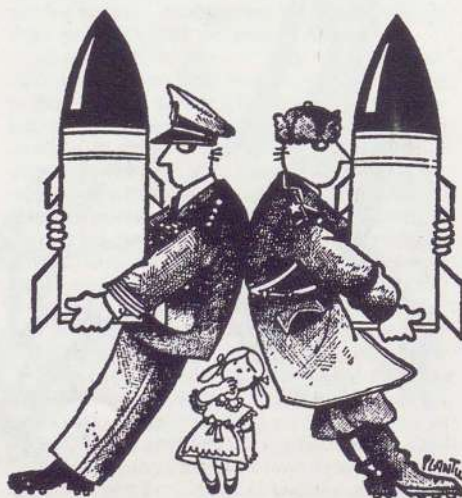
Tale distinzione venne mantenuta per tutto il Medioevo. Il Protestantesimo venne a rompere l'unità culturale dell'Europa e frantumò con essa la distinzione classica tra guerra «interna» e guerra «esterna». E fu lo scandalo delle guerre di religione.

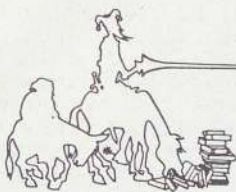
La colonizzazione europea, spinta a livello mondiale, ha incrinato la distinzione tra guerra «interna» ed «esterna»; l'estensione dell'area culturale europea rende difficilmente distinguibile la «stasis» dal «polemos», vanificando lo sforzo teso a regolamentare i conflitti. L'acquisizione dell'arma nucleare ha infine trasformato radicalmente le strategie militari. La possibilità di disporre di un'arma considerata totale e pericolosamente prossima, se utilizzata, alla distruzione dell'uomo, mette definitivamente in crisi la teoria clausewitziana della prosecuzione della politica attraverso la guerra. Il problema ritorna ad essere tutto o completamente politico. La dimensione politica come la sola in grado di risolvere le tensioni e i conflitti.

Diversa per impostazione ma ugualmente ricca di riflessioni interessanti è stata la relazione del politologo Gianfranco Miglio. Questi, partendo dalla affermazione weberiana che il monopolio della forza è a fondamento della legittimità e constatando come l'uso della forza è presente anche all'interno delle società democratiche, ha problematicamente posto l'accento sulla reale consistenza di valori quali l'uguaglianza, la libertà, la pace etc. Valori che visibilmente contraddicono e negano la realtà della forza come fonte di legittimità. La loro assunzione da parte del potere come sua apparente legittimazione finisce per trasformare, ad es., l'uguaglianza in negazione della politica, in rifiuto della controparte (il nemico). Allo stesso modo la libertà si realizza attraverso la sconfitta e l'incorporazione del nemico. E la pace diviene la meta da raggiungere attraverso un conflitto, una guerra che, si assicura, sarà l'ultima dolorosa se pur necessaria guerra.

Il convegno è stato inoltre arricchito dalla relazione di Mario Tronti il quale, al momento della replica ha difeso il carattere eminentemente culturale dell'approccio al problema della guerra, non volendo con ciò sottovalutare gli altri aspetti ma nell'intento di spingere più in profondità la nostra consapevolezza della sua pericolosa consistenza.

Loro Daniele





LIBRI

Schede Recensioni Segnalazioni

Jean Cazeneuve, **Felicità e vivere sociale**, Bologna, Cappelli, 1979, pp. 199, L. 3.800

Le motivazioni più profonde della maggior parte dei comportamenti sociali di ogni tempo e luogo si coagulano sorprendentemente attorno all'indeterminatezza del concetto di felicità. La stessa constatazione che la felicità non sia definibile come un insieme costante di pratiche o di mete dell'azione e che la nozione di volta in volta collettivamente accettata subisca una serie di trasformazioni parallela allo sviluppo del sistema sociale rende conto della necessità di elaborare una sociologia della felicità.

Il libro, la cui brevità è sproporzionata, a ben vedere, se rapportata alla rilevanza e alla vastità del tema trattato, contiene una tipologia critica delle numerose nozioni di felicità, operata in larga misura sulla distinzione, ripresa dall'antropologa Ruth Benedict, tra società ad orientamento apollineo e società ad orientamento dionisiaco, la cui coesione, cioè, si fonda rispettivamente sull'affermazione o sulla negazione della felicità immediata e momentanea.

La suddivisione in tipi, sebbene contenga alcune valutazioni pregiudiziali e stereotipi concernenti la determinazione sessuale dell'appagamento e della felicità, finisce per diventare una potente demistificazione della tecnologia del benessere, che la società industriale presenta come la giustificazione dell'abnorme estensione del macchinismo.

Vale la pena soprattutto di mettere in rilievo l'opinione dell'autore secondo la quale l'affermarsi di una nozione di felicità misurata sui criteri dell'utilità e del profitto si accompagna necessariamente all'abbandono dell'immagine utopica, assieme sovversiva e poetica, del «paradiso», intesa in senso lato. In fondo, egli ripete più volte, ogni società ha il paradiso che si merita. Se, dunque, come ha dimostrato l'analisi di Cazeneuve, nell'immagine del paradiso si raccolgono le aspirazioni più profonde e i bisogni di una collettività, è probabile che uno studio attento degli archetipi della felicità, unito al rifiuto di relegare l'immaginazione nell'ambito della buia irrazionalità, contribuisca a chiarire il senso di «ciò che speriamo», nonché la valenza politica di «ciò che possiamo sperare». (Gaetano Bordin)

Giulio Buttici, **Dal Risorgimento al Partito d'Azione**, Lanciano, Rocco Carabba Editore, pp. 255, L. 6.500.

L'autore del libro, introdotto da una lunga e commovente nota di Mario Pomilio, è stato per molti anni insegnante di Latino e Grego nelle scuole medie dell'Italia centro-meridionale ed ha terminato la carriera in veste di preside di quel liceo «Tacito» di Roma che nei turbolenti mesi del 1968 si è segnalato per la moderatezza della sua contestazione, moderatezza dovuta all'intelligenza e alle risorse spirituali del suo preside. Giulio Buttici è nato nel 1904 a San Potito di Ovinoli, nella Marsica (Abruzzi). Nei capitoli iniziali del volume egli parla della povertà del suo paese e della sua famiglia nonché delle sue movimentate e faticose vicende scolastiche, prima in qualità di studente poi di professore avversato dal regime fascista a causa di un'attiva appartenenza al Partito Repubblicano e, successivamente, al Partito d'Azio-

ne. La sua giovinezza è trascorsa nel culto della verità (e dei miti) che hanno portato all'unificazione d'Italia (eroe e pensatore preferito il Mazzini), onde il titolo del libro, che accenna appunto al Risorgimento come abbrivio ideale della vocazione politico-sociale dell'autore. La seconda parte dell'opera narra (oltre a molte, e non liete, vicissitudini familiari, che arricchiscono il testo di squisiti elementi umani) la fitta trama di rapporti con la cultura antifascista, da Croce a Martinetti, da Rensi a Buonaiuti, da Laterza e Lucio Lombardo Radice, ecc.. Le pagine corrispondenti a questa serie di amicizie possono riuscire particolarmente interessanti per i giovani, che, grazie ad esse, si renderanno meglio conto di quanti, e quanto grandi e sottili, sacrifici è stata formata la cospirazione antifascista. I più assidui, ed influenti, amici di Giulio Buttici sono stati Tommaso Fiore, Guido Calogero (la cui teorizzazione della fundamentalità del momento dialogico faremmo bene a riscoprire) e Aldo Capitini, del quale è definita ammirevole la «semplicità e fermezza», la «profondità e nobiltà della dottrina». Il volume termina con un consiglio che è molto significativo per noi, in quanto profferito da un uomo di cultura, da un docente, che è passato attraverso molte vicende (è stato a lungo prigioniero politico) ed è oggi in grado, dall'alto della sua serena vecchiezza, di meglio giudicare il senso e la direzione della storia. Ecco il consiglio: «Bisogna incoraggiare, con la diretta partecipazione, quei movimenti nonviolenti che, oltre a propugnare l'eliminazione delle ingiustizie sociali, da cui germinano gli attentati, lottino specificamente contro il militarismo, contro gli armamenti tradizionali e nucleari, contro la preparazione di una guerra di difesa che può automaticamente trasformarsi in guerra di sterminio». Ancora: «Opporre alla violenza la nonviolenza, al dogmatismo e al fanatismo il dialogo e la comprensione è il miraggio propagato nel corso dei secoli da filosofi e maestri, ultimi, fra noi, in ordine di tempo, Guido Calogero e Aldo Capitini, che lo hanno diffuso e reso efficace ben oltre i confini di formazioni strettamente politiche». (Giacomo Zanga)

Jean Vanier, **La Comunità, luogo del perdono e della festa**, Milano, Jaka Book, 1980, pp. 232, L. 7.800.

Questo non è il primo libro di Vanier, perché un altro ne ha scritto precedentemente, e anch'esso riguardante la vita comunitaria: si tratta di **La comunità che accoglie i rifiutati**, tradotto e presentato in Italia, nel 1975, dalla medesima casa editrice. Questo secondo è più ampio, destinato a interessare un maggior numero di persone, perché concernente tutta la problematica del vivere in comunità. Ma, prima di affrontare una breve esposizione dell'opera, sarà opportuno dire chi è, e che cosa ha compiuto sin qui, l'Autore. Nato nel 1928, ha fatto parte della Marina canadese. Nel 1950, abbandonato quel corpo militare, si è trasferito a Parigi per studiare filosofia e alla fine del corso accademico si è ritirato presso una comunità cristiana. Fruendo di una laurea, è tornato di nuovo in Canada per insegnare nell'università di Toronto.

Nel 1964 ha fondato la comunità dell'Arca a Trosly-Breuil (Oise), cominciando col dare ospitalità, in una casa presa in affitto, a due handicappati. In quella casa ha accolto poi altri ospiti, fino a dover cercare un'altra sede, e così via; per cui oggi la sua iniziativa è

cresciuta anche al di fuori della Francia, e centri dell'Arca si trovano: in Canada, U.S.A., Belgio, Danimarca, Scozia, Irlanda, India, Haiti, Honduras, Alto Volta e Costa d'Avorio.

Jean Vanier visita periodicamente ogni comunità e, se si reca altrove, lo fa per illustrare agli ignari le caratteristiche e gli scopi del suo lavoro nonché per rispondere alle domande concernenti gli aspetti fondamentali della vita comunitaria. Il libro che qui segnaliamo ha il medesimo fine, e lo si legge con molto interesse, perché scritto brillantemente e tradotto con efficacia. Si può sospettare che il non cristiano trovi a volte stucchevoli talune espressioni scritturali — ormai citatissime e abusatissime — ma queste si trovano inserite in un testo così autentico da riacquistare l'originaria freschezza. Il contenuto del libro? Ecco: un'esposizione franca, sottile, accalorata, del modo come deve nascere, e continuare, una comunità, con i suoi rapporti interni ed esterni (questi secondi indispensabili, se il gruppo non vuol morire di presunzione e di asfissia), con le sue difficoltà, specialmente a livello caratteriale, perché ogni persona ha il suo temperamento, le sue idee, il suo passato, le sue sofferenze, le sue illusioni, le sue delusioni e le sue crisi. Coloro che già vivono (o intendono vivere) in una comunità, coloro, soprattutto, che hanno in programma di fondarne una nuova, possono trovare in questo libro ottimi spunti per redigere uno statuto o, comunque, per non ignorare certi gravi condizionamenti e limiti che l'assidua compresenza di più persone in un medesimo luogo può mantenere o provocare. «Delle male lingue» — afferma il Vanier — «dicono che la comunità comincia nel mistero e termina nell'amministrazione» (p. 67). I capitoli del suo libro sono stati concepiti affinché le comunità possano appunto progredire tranquille tra questi due argini. «La comunità non è coabitazione, perché questa è una caserma o un albergo. Non è una squadra di lavoro e ancor meno un nido di vipere! È quel luogo in cui ciascuno, o piuttosto la maggioranza (bisogna essere realisti!, sta emergendo dalle tenebre dell'egocentrismo alla luce dell'amore vero». (p. 20). E l'aspetto peculiare del libro (che è una storia, ricca di valori umani, ed una meditazione, non un trattato, sembra proprio quello, infatti, di aiutare ogni persona (ma specialmente quella entrata, o prossima a entrare, in una comunità) ad accettare umilmente se medesima, pur nello sforzo di migliorarsi; ciò contribuisce a rendere ciascuno e tutti insieme più tranquilli, più aperti, più felici, più degni, quindi, di indicare al mondo strade e metodi per una profonda alternativa politica e sociale. (Giacomo Zanga)

Riccardo Quarello, **Per una città nonviolenta. In India. Auroville: prima e dopo**. Materiali editi a cura del Laboratorio di Tecnologia Sociale I.T.A.C., Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, 2 voll., pp. 440.

«A coloro che cercano / il sole che dimora nell'oscurità / il pozzo di miele nella roccia / di cui parlano antiche scritture». È con questa epigrafe, che accoglie ed avvolge nel suo arcano, stimolando una curiosa, eccitata aspettativa, che il lettore intraprende l'annunciato e promesso viaggio alla scoperta della «città nonviolenta».

È subito è costretto a confrontarsi con coloro a cui quest'opera viene dedicata: «Ai migliori degli occidentali / perché

cambino strada. / Ai giovani proletari / nuovi barbari del Medioevo che attraversiamo. / Ai nonviolenti / da qualunque parte provengano». Ma questa dedica, bella e in parte scontata, Quarello la rivolge soprattutto a se stesso, quasi una sintesi di un percorso autobiografico che si verrà profilando meglio nelle prime 100 pagine di questo lavoro.

Con queste premesse, chiamandoci continuamente a parte dei suoi conflitti emozionali, l'autore ci guida dentro la città di Auroville, la città dell'aurora, un progetto di insediamento per cinquantamila persone, ispirato da Aurobindo e preso, qualche anno fa, sotto la tutela del governo indiano e dell'Unesco. Si tratta di un'organizzazione sociale non dipendente dai modelli socio-culturali occidentali, che si pone come innovativa rispetto al costume e alla cultura locali, senza tuttavia esserne estranea. Un microcosmo che sembra aver risolto positivamente il rapporto di dipendenza e di subordinazione che legava il servo al padrone. Al suo interno è infatti venuto meno il principio di corrispondenza tra attività svolta e disponibilità di risorse: la possibilità di fruire di beni, servizi e conoscenze è slegata dal principio di prestazione (tipico delle società capitalistiche) ed è invece direttamente legata ai bisogni ed alle esigenze individuali. In questo modo l'attività dell'ashramita (abitante dell'ashram) non è deviata dal desiderio della ricompensa pecuniaria ma è tutta tesa esclusivamente alla ricerca della propria realizzazione.

Per dare uno spaccato il più possibile reale di questa esperienza, senza tuttavia mascherarne i limiti o nascondere le contraddizioni e le deformazioni che il primitivo progetto di Aurobindo e di Meré hanno subito negli anni, l'autore ci ha consegnato una serie di interviste a personaggi chiave dell'organizzazione. (Adriana Chemello)

UN CENTRO PER LA NONVIOLENZA A BRESCIA

Anche Brescia avrà un «Centro per la nonviolenza». Infatti la proposta di acquistare la sede di via Milano 65, ad un prezzo molto vantaggioso (15 milioni), causa la liquidazione della società proprietaria, ha avuto il consenso del Consiglio Nazionale del MIR e del Comitato di coordinamento del Movimento Nonviolento, che diventeranno comproprietari dello stabile.

Molti amici e compagni del movimento hanno avuto occasione di frequentare questa struttura, spaziosa e adatta per gruppi di studio, riunioni di coordinamento, assemblee fino ad un centinaio di persone, possibilità di pernottamento con 20 posti letto, fornita di un ciclostile, di una biblioteca specializzata e centro di distribuzione di libri, opuscoli, ecc..

L'ESERCITO NON PIACE ALLE DONNE

Nella storia delle lotte di liberazione delle donne nessuna legge è mai stata regalata. Il regalo che oggi il Ministro della Difesa vuole farci è il servizio militare anche per le donne. La proposta di legge Lagorio sul servizio militare volontario femminile deve essere decisamente respinta perché pretende di immettere le donne, portatrici di vita, nella più autoritaria, violenta e maschilista delle strutture: l'esercito.

Lottiamo insieme contro tutti gli eserciti e tutte le guerre, contro la «cultura della morte», per una parità costruita sulla nostra storia, per la pace e la nonviolenza.

Firmiamo la petizione popolare contro il servizio militare femminile.



LE DONNE DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO
C.P. 201
06100 PERUGIA



Il manifesto qui riprodotto, che è di appoggio ad una raccolta di firme per una petizione popolare, è stato stampato a cura delle donne del Movimento Nonviolento, per manifestare la propria ferma opposizione al progetto di servizio militare volontario femminile. Sollecitiamo le donne nonviolente (anche senza gruppo) a diffonderlo. Chi volesse riceverlo può richiederlo alla redazione di «Azione Nonviolenta» - C.P. 713 - 36100 Vicenza, tel. 0444/36123. Il prezzo unitario è di L. 200, più spese di spedizione.



Servizio libreria

Libri in vendita presso il Movimento Nonviolento, C.P. 201 - 06100 Perugia. La somma è da spedire al Movimento Nonviolento utilizzando il c.c.p. n. 11526068 - Perugia. (Aggiungere quanto basta per le spese di spedizione).

Libri di Aldo Capitini: **Il messaggio di Aldo Capitini** (rileg.), pp. 540, L. 8.000; **Il potere di tutti**, pp. 450, L. 5.000; **Religione aperta**, pp. 328, L. 4.000; **Colloquio corale**, pp. 66, L. 3.000; **Le tecniche della nonviolenza**, pp. 202, L. 4.000; **Educazione aperta**, 2 voll., pp. 374-435, L. 10.000; **Antifascismo tra i giovani**, pp. 330, L. 5.000.

M.K. GANDHI, **Teoria e pratica della nonviolenza**, pp. 408, L. 6.000.

G. PONTARA, **Se il fine giustifichi i mezzi**, pp. 344, L. 6.000.

J.M. MULLER, **Il vangelo della nonviolenza**, pp. 212, L. 6.000.

M.A.N., **Una nonviolenza politica. Per il socialismo autogestionario**, pp. 138, L. 2.500.

AA.VV., **Marxismo e nonviolenza**, pp. 256, L. 6.000 (Atti del 1° Convegno, Firenze 1975).

AA.VV., **Nonviolenza e marxismo**, pp. 216, L. 6.500 (Atti del 2° Convegno, Perugia 1978).

QUADERNI DI «AZIONE NONVIOLENZA»: **Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?**, L. 800; A. Capitini, **Teoria della nonviolenza**, pp. 31, L. 800; **Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca**, pp. 24, L. 800; **Significato della nonviolenza**, pp. 32, L. 800; **La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca**, L. 800; **L'obbedienza non è più una virtù** (don Milani), L. 800.

FASCICOLI SPECIALI DI «Azione Nonviolenta»: **Aldo Capitini**, L. 1.000; **Martin Luther King**, L. 500.

QUADERNI D'ONTIGNANO: E. PFEIFFER-E. RIESE, **Manuale di ortocultura biodinamica**, pp. 186, L. 3.500; **Wovoka, la proposta rivoluzionaria degli indiani americani**, pp. 144, L. 3.500; W. BERRY, **Il corpo e la terra**, pp. 96, L. 3.000; **Proposte per una società nonviolenta**, pp. 80, L. 2.000; AA. VV., **I miti dell'agricoltura industriale**, pp. 64, L. 1.800; P. PARODI, **Giusta alimentazione e lotta contro la fame**, pp. 64, L. 2.000; LANZA del VASTO, **Lezioni di vita**, pp. 128, L. 2.000.

QUADERNI DI WISE: Enzo Tiezzi, **Centrali nucleari, rischi e danni alla salute**, pp. 24, L. 800; **C'era una volta...** Storia degli studi americani sulla sicurezza delle centrali nucleari, pp. 32, L. 800.



AZIONE NONVIOLENZA. C.P. 713 - 36100 VICENZA - Pubblicazione bimestrale, anno XVIII, n. 3 - maggio-giugno 1981. Spedizione in abb. post. gr. IV - Pubbl. inf. 70%. In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio Postale di Vicenza per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 70.

TRAPANI Giovanni

C.P. 6130

00100 ROMA